

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

55^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 24 OTTOBRE 2001

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente PERA

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XI

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-35

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 37-60

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		
CONGEDI E MISSIONI	Pag. 1	
GOVERNO		
Attribuzione di titolo di Vice Ministro	1	
SUI LAVORI DEL SENATO		
PRESIDENTE	2	
CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA	3	
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	5	
DISEGNI DI LEGGE		
Seguito della discussione:		
(633) <i>Conversione in legge del decreto-legge 18 settembre 2001, n. 347, recante interventi urgenti in materia di spesa sanitaria (Relazione orale):</i>		
FERRARA (FI), relatore	5	
RIPAMONTI (Verdi-U)	6	
VIVIANI (DS-U)	6	
SENATO		
Composizione	6	
DISEGNI DI LEGGE		
Deliberazione sulle richieste di adozione della procedura abbreviata prevista dall'articolo 81 del Regolamento:		
(667) <i>Ratifica ed esecuzione del Protocollo di adeguamento degli aspetti istituzionali dell'Accordo europeo che istituisce un'associazione tra le Comunità europee e i loro stati membri, da una parte, e la Romania, dall'altra, per tenere conto dell'adesione della Repubblica d'Austria, della Repubblica di Finlandia e del Regno di Svezia all'Unione europea, fatto a Bruxelles il 28 giugno 1999</i>		
(668) <i>Ratifica ed esecuzione del Protocollo di adeguamento degli aspetti istituzionali dell'Accordo europeo che istituisce un'associazione tra le Comunità europee e i loro stati membri, da una parte, e la Repubblica slovacca, dall'altra, per tenere conto dell'adesione della Repubblica d'Austria, della Repubblica di Finlandia e del Regno di Svezia all'Unione europea, fatto a Bruxelles il 25 giugno 1999</i>		
(669) <i>Ratifica ed esecuzione del Protocollo di adeguamento degli aspetti istituzionali dell'Accordo europeo che istituisce un'associazione tra le Comunità europee e i loro stati membri, da una parte, e la Repubblica di Polonia, dall'altra, per tenere conto dell'adesione della Repubblica d'Austria, della Repubblica di Finlandia e del Regno di Svezia all'Unione europea, fatto a Bruxelles il 25 giugno 1999</i>		
(725) <i>Ratifica ed esecuzione del Protocollo di adeguamento degli aspetti istituzionali dell'Accordo europeo che istituisce un'Associazione tra le Comunità europee e i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Ungheria, dall'altra, per tener conto dell'adesione della Repubblica d'Austria, della Repubblica di Finlandia e del Regno di Svezia all'Unione europea, fatto a Bruxelles il 28 giugno 1999</i>		
(726) <i>Ratifica ed esecuzione dell'emendamento all'articolo XXI della Convenzione sull'Organizzazione idrografica internazionale, adottato a Monaco Principato nel corso della Conferenza tenutasi dal 14 al 25 aprile 1997</i>		

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; CCD-CDU: Biancofiore: CCD-CDU:BF; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo Per le Autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma tricolore: Misto-MSI-Fiamma.

(670) Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo degli Stati Uniti Messicani sulla promozione e reciproca protezione degli investimenti, con allegato, fatto a Roma il 24 novembre 1999:

PRESIDENTE	Pag. 8, 12, 15 e <i>passim</i>
PIANETTA (FI)	8
DE ZULUETA (DS-U)	10
FORLANI (CCD-CDU:BF)	10
DANIELI FRANCO (Mar-DL-U)	13
TIRELLI (LNP)	14
MALAN (FI)	15
COMPAGNA (CCD-CDU:BF)	17
MALABARBA (Misto-RC)	19
MARTONE (Verdi-U)	21

DOCUMENTI

Discussione:

(Doc. II, n. 2) Modificazione dell'articolo 5 del Regolamento del Senato (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 167, comma 5, del Regolamento):

PASTORE (FI), relatore	22
VILLONE (DS-U)	23

MANCINO (Mar-DL-U)	Pag. 25
D'ONOFRIO (CCD-CDU:BF)	29

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 25 OTTOBRE 2001 35

ALLEGATO B

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	37
-------------------------------------	----

CONSIGLIO D'EUROPA E UNIONE DELL'EUROPA OCCIDENTALE

Uffici di Presidenza delle delegazioni parlamentari italiane	37
--	----

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio	34
Apposizione di nuove firme ad interrogazioni	38
Mozioni	38
Interpellanze	41
Interrogazioni	41

RETTIFICHE	60
----------------------	----

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente PERA

La seduta inizia alle ore 17,37.

Il Senato approva il processo verbale della seduta di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato (*v. Resoconto stenografico*).

Governo, attribuzione di titolo di Vice Ministro

PRESIDENTE. Dà lettura della lettera con cui il Presidente del Consiglio, onorevole Berlusconi, comunica l'attribuzione da parte del Presidente della Repubblica, con propri decreti del 19 ottobre 2001, del titolo di Vice Ministro al professor Mario Baldassarri e all'onorevole Giovanni Miccichè presso il Dicastero dell'economia e delle finanze, all'onorevole Adolfo Urso presso il Dicastero delle attività produttive, agli onorevoli Ugo Giovanni Martinat e Mario Tassone presso il Dicastero delle infrastrutture e dei trasporti e all'onorevole Guido Possa presso il Dicastero dell'istruzione, dell'università e della ricerca.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Comunica le determinazioni della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari in ordine al calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 30 ottobre al 16 novembre 2001 nonché le variazioni al calendario dei lavori della settimana in corso. (*v. Resoconto stenografico*).

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 17,43 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(633) Conversione in legge del decreto-legge 18 settembre 2001, n. 347, recante interventi urgenti in materia di spesa sanitaria (Relazione orale)

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta antimeridiana si è conclusa la discussione generale e hanno avuto luogo le repliche del relatore e del rappresentante del Governo.

FERRARA, *relatore*. Essendo ancora in attesa del parere della 5ª Commissione sugli emendamenti, chiede il rinvio della discussione.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Il ritardo non dipende dalla 5ª Commissione ma dalla mancata presentazione da parte del Governo dei criteri per la copertura finanziaria degli emendamenti delle Commissioni riunite.

PRESIDENTE. Non facendosi ulteriori osservazioni, rinvia il seguito della discussione del disegno di legge ad altra seduta.

VIVIANI (*DS-U*). Poiché l'ordine dei lavori è stato modificato in seguito al rinvio della discussione del provvedimento sulla spesa sanitaria, chiede una breve sospensione per consentire la presenza in Aula dei componenti della 3ª Commissione interessati all'esame dei disegni di legge in merito ai quali l'Aula è chiamata a deliberare sulle relative richieste di adozione della procedura abbreviata.

PRESIDENTE. Sospende la seduta fino alle ore 18.

La seduta, sospesa alle ore 17,48, è ripresa alle ore 18,04.

Senato, composizione

PRESIDENTE. A seguito delle verifiche condotte dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, dichiara convalidate le elezioni per il Senato delle regioni Puglia, Abruzzo, Basilicata, Liguria, Marche, Molise, Sardegna, Trentino-Alto Adige, Umbria e Valle d'Aosta.

Deliberazione sulle richieste di adozione della procedura abbreviata prevista dall'articolo 81 del Regolamento in ordine ai disegni di legge:

(667) Ratifica ed esecuzione del Protocollo di adeguamento degli aspetti istituzionali dell'Accordo europeo che istituisce un'associazione tra le Comunità europee e i loro stati membri, da una parte, e la Romania, dall'altra, per tenere conto dell'adesione della Repubblica d'Austria, della Repubblica di Finlandia e del Regno di Svezia all'Unione europea, fatto a Bruxelles il 28 giugno 1999

(668) Ratifica ed esecuzione del Protocollo di adeguamento degli aspetti istituzionali dell'Accordo europeo che istituisce un'associazione tra le Comunità europee e i loro stati membri, da una parte, e la Repubblica slovacca, dall'altra, per tenere conto dell'adesione della Repubblica d'Austria, della Repubblica di Finlandia e del Regno di Svezia all'Unione europea, fatto a Bruxelles il 25 giugno 1999

(669) Ratifica ed esecuzione del Protocollo di adeguamento degli aspetti istituzionali dell'Accordo europeo che istituisce un'associazione tra le Comunità europee e i loro stati membri, da una parte, e la Repubblica di Polonia, dall'altra, per tenere conto dell'adesione della Repubblica d'Austria, della Repubblica di Finlandia e del Regno di Svezia all'Unione europea, fatto a Bruxelles il 25 giugno 1999

(725) Ratifica ed esecuzione del Protocollo di adeguamento degli aspetti istituzionali dell'Accordo europeo che istituisce un'Associazione tra le Comunità europee e i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Ungheria, dall'altra, per tenere conto dell'adesione della Repubblica d'Austria, della Repubblica di Finlandia e del Regno di Svezia all'Unione europea, fatto a Bruxelles il 28 giugno 1999

(726) Ratifica ed esecuzione dell'emendamento all'articolo XXI della Convenzione sull'Organizzazione idrografica internazionale, adottato a Monaco Principato nel corso della Conferenza tenutasi dal 14 al 25 aprile 1997

(670) Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo degli Stati Uniti Messicani sulla promozione e reciproca protezione degli investimenti, con allegato, fatto a Roma il 24 novembre 1999

PRESIDENTE. Passa alla votazione della richiesta di adozione della procedura abbreviata in ordine al disegno di legge n. 667.

PIANETTA (FI). Dichiara il voto favorevole di Forza Italia all'adozione della procedura abbreviata per la ratifica del Protocollo di adeguamento degli aspetti istituzionali dell'Accordo di associazione tra le Comunità europee e la Romania, resosi necessario a seguito dell'adesione all'Unione europea dell'Austria, della Finlandia e della Svezia. La ratifica, in-

fatti, costituisce un dovuto, anche se tardivo, segnale di attenzione nei confronti di un Paese fortemente interessato all'allargamento dell'Unione, che dovrà essere vissuto non solo come l'estensione di un'area economica e commerciale, ma anche come un processo di omogeneizzazione di valori e di consolidamento delle istituzioni comunitarie, assicurando finalmente all'Europa un ruolo di stabilità nel quadro mondiale. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Carrara*).

DE ZULUETA (*DS-U*). I Democratici di sinistra voteranno a favore dell'adozione della procedura abbreviata per i provvedimenti di ratifica aventi per oggetto gli accordi di associazione tra le Comunità europee e la Romania, la Slovacchia, la Polonia e l'Ungheria, evidenziando il ruolo fondamentale di questo passaggio nel processo di allargamento dell'Unione europea.

FORLANI (*CCD-CDU:BF*). I senatori del Biancofiore voteranno a favore del disegno di legge n. 667, ricordando la forte aspirazione manifestata dalla Romania da un lato all'ingresso nella NATO, dall'altro all'integrazione nell'Unione europea, nella consapevolezza della funzione di stabilizzazione democratica e di rinnovamento istituzionale ed economico che tale processo potrà avere per l'intero continente.

DANIELI Franco (*Mar-DL-U*). Il Gruppo è favorevole all'adozione della procedura d'urgenza per tutti i disegni di legge che prevedono l'adeguamento degli aspetti istituzionali dell'Accordo europeo. L'allargamento dell'Unione europea pone la necessità di adeguare il suo ordinamento alle più ampie dimensioni, superando il principio dell'unanimità, realizzando finalmente una politica estera e di sicurezza comune. L'Italia ha sempre svolto un ruolo di promozione della politica europea e pertanto vanno contestate opzioni di tipo direttoriale come quelle emerse nel recente vertice di Gand; sarebbe poi addirittura nefasto per il Paese se il Governo abbandonasse l'impegno europeista. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U*).

TIRELLI (*LNP*). Annuncia un voto favorevole sull'adozione della procedura abbreviata, che consente una razionalizzazione dei lavori del Senato visto il largo consenso dei Gruppi. Evidenzia tuttavia perplessità per il fatto che alcuni dei Paesi interessati presentano un tasso di squilibrio sociale decisamente superiore a quello dei Paesi dell'Unione europea, non assicurando la protezione delle fasce più deboli ed in particolare degli anziani. (*Applausi dai Gruppi LNP e FI e del senatore Carrara*).

Il Senato approva la richiesta di adozione della procedura abbreviata per il disegno di legge n. 667.

PRESIDENTE. Passa alla votazione della richiesta di adozione della procedura abbreviata in ordine al disegno di legge n. 668.

MALAN (FI). Il provvedimento riguarda il rinnovo dell'Accordo di associazione tra l'Unione europea e la Repubblica slovacca, che ad appena un anno dalla sua costituzione avviò le procedure per l'ingresso nell'Unione. La Slovacchia è una piccola Repubblica particolarmente attiva nel processo di adeguamento, che viene considerato come una grande opportunità per lo sviluppo del Paese, per il rafforzamento della certezza del diritto ma anche per la condivisione di un grande patrimonio comune. L'Europa che si allarga verso Est deve essere un'area di pace e svolgere una funzione importante nel panorama internazionale. Il Governo non intende discostarsi dal tradizionale impegno dell'Italia nella promozione del processo europeo, che anzi intende stimolare con proposte innovative. Annuncia il voto favorevole del Gruppo. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Carrara. Congratulazioni*).

COMPAGNA (CCD-CDU:BF). È favorevole alla procedura abbreviata per il disegno di legge che adegua l'Accordo con la Repubblica slovacca, le cui vicende evocano uno dei momenti cruciali della dissoluzione del comunismo. È necessario accelerare la costruzione dell'Europa per porla nelle condizioni di fronteggiare i gravi problemi del nostro secolo. L'accelerazione dell'esame da parte del Parlamento non significa appannare il suo ruolo, che va tutelato anche nei confronti della concertazione che il Governo realizza con le parti sociali o con le regioni, che non può scavalcare le prerogative del Parlamento. (*Applausi dal Gruppo CCD-CDU:BF. Congratulazioni*).

Il Senato approva la richiesta di adozione della procedura abbreviata per il disegno di legge n. 668, nonché quelle per i disegni di legge nn. 669, 725 e 726.

PRESIDENTE. Passa alla votazione della richiesta di adozione della procedura abbreviata in ordine al disegno di legge n. 670.

MALABARBA (Misto-RC). È contrario ad accelerare l'esame di un trattato internazionale che favorisce gli investimenti in Messico, dove vengono sistematicamente violati i diritti delle popolazioni indigene, parti del territorio sono controllate da bande paramilitari, le popolazioni sono vessate e dilaga il terrorismo di Stato. Le grandi multinazionali, anche italiane, si avvalgono di tale situazione per incrementare i loro profitti e spoliare il territorio di quel Paese. La popolazione messicana chiede il rispetto dei diritti umani, per cui la stipula di questo accordo dovrebbe essere vincolata ad un impegno in tal senso. (*Applausi dai Gruppi Misto-RC e Verdi-U*).

MARTONE (Verdi-U). Il Gruppo Verdi è contrario all'adozione della procedura d'urgenza, perché preoccupato per la ripetuta violazione dei diritti umani nel Messico. La ratifica di questo accordo deve essere vincolata al ripristino della legalità, sulla base della clausola democratica previ-

sta dall'Unione europea. Invece, nel corso della recente visita in Italia del Presidente messicano, il Governo italiano non ha assolutamente dato rilievo a tali problemi.

Il Senato approva la richiesta di adozione della procedura abbreviata per il disegno di legge n. 670.

Discussione del Documento:

(Doc. II, n. 2) Modificazione dell'articolo 5 del Regolamento del Senato
(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 167, comma 5, del Regolamento)

PASTORE, *relatore*. La modifica proposta all'articolo 5 del Regolamento deriva dall'esigenza di ovviare all'alterazione del rapporto tra maggioranza e opposizione che si potrebbe determinare nel Consiglio di Presidenza a seguito delle elezioni integrative previste dai commi 6 e 7 dell'articolo, che non sono più rispondenti alle attuali necessità. Nonostante il Consiglio deliberi abitualmente per consenso, la Giunta per il Regolamento ha ritenuto opportuno ripristinare anche in tale organo il principio maggioritario.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

VILLONE (*DS-U*). Dissente dalle modifiche proposte in quanto intaccano il principio di rappresentanza cui si ispira l'attuale norma regolamentare. La possibilità che la maggioranza del Consiglio di Presidenza non coincida con la maggioranza politica dell'organo Senato è una scelta giusta e consapevole del Regolamento, che ha ritenuto che in quella sede sia prevalente il principio di rappresentanza. Non convince argomentare che il sistema elettorale maggioritario richiede la sua applicazione a tutti i livelli; anzi, viene rafforzata l'esigenza che il Consiglio di Presidenza abbia una gestione maggiormente rappresentativa. L'attuale norma regolamentare non è pertanto erranea o manchevole, ma si ispira ad un principio particolarmente valido viste le funzioni proprie dell'organo; in particolare, il bilancio interno è comunque affidato alla valutazione dell'Assemblea, mentre non sembra opportuno che la nomina del Segretario generale sia il risultato di una logica maggioritaria. È una modifica da respingere in quanto colloca il principio maggioritario in una sede non appropriata e presenta rischi assai maggiori dei benefici. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U*).

MANCINO (*Mar-DL-U*). Le motivazioni che hanno indotto a modificare l'articolo 5 del Regolamento per assicurare ai Gruppi parlamentari regolarmente costituiti almeno una presenza all'interno del Consiglio di Presidenza a livello di senatori Segretari attengono essenzialmente alle funzioni di garanzia proprie di tale organismo. Pertanto, pur nel rispetto

della nuova normativa elettorale, non si esclude una virtuale divergenza tra la rappresentanza politica all'interno del Consiglio e il rapporto tra gli schieramenti di maggioranza e di opposizione esistente nell'Assemblea. Peraltro, l'articolo 12 del Regolamento, fra le diverse attribuzioni del Consiglio di Presidenza, tra cui la redazione del progetto di bilancio e la nomina del Segretario generale, di evidente interesse per l'intera Assemblea, annovera la deliberazione della sanzione dell'interdizione dai lavori parlamentari per la quale è prescritta la presenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari non rappresentati in Consiglio cui appartengono i senatori di cui si discute. Occorre inoltre scongiurare il rischio di una proliferazione dei Gruppi anche attraverso una suddivisione di quelli maggiori o addirittura di compromettere l'imparzialità del Presidente dell'Assemblea. Richiama infine l'emendamento da lui presentato per mitigare quanto meno gli effetti di possibili prepotenze da parte della maggioranza, ma ribadisce che il Consiglio di Presidenza è un organo che non può risentire del principio maggioritario dovendo mantenersi imparziale a garanzia dell'intero Senato. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U).*

D'ONOFRIO (CCD-CDU:BF). Data la delicatezza della materia, per la quale l'orientamento dei singoli parlamentari è prevalente sulla disciplina di schieramento, e a pochi mesi dall'elezione del presidente Pera, su cui si è registrato l'ampio apprezzamento anche delle opposizioni, la Giunta per il Regolamento ha posto particolare attenzione ad evitare di compromettere l'imparzialità della funzione del Presidente dell'Assemblea. La modifica che si propone con il documento in esame si collega alla riforma in senso maggioritario della legge elettorale, approvata nel 1994, che aveva già portato nella scorsa legislatura alla novella dell'articolo 53 del Regolamento, il cui comma 3 fa esplicito riferimento ai disegni di legge e ai documenti presentati dai Gruppi parlamentari delle opposizioni; in tal modo è già stato recepito in una norma di rango costituzionale un istituto che richiama necessariamente l'esistenza e i poteri della maggioranza, superando l'impostazione proporzionalista che continua tuttora ad ispirare le regole relative alle modifiche costituzionali e l'attribuzione dei seggi all'interno di uno schieramento e che occorrerà modificare. *(Applausi dai Gruppi CCD-CDU:BF e FI).*

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione ad altra seduta. Dà quindi annuncio delle mozioni, della interpellanza e delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza (v. *Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 25 ottobre.

La seduta termina alle ore 20,04.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente PERA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17,37*).
Si dia lettura del processo verbale.

BETTONI BRANDANI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Andreotti, Antonione, Bobbio Norberto, Bosi, Comincioli, Cursi, Dell'Utri, De Martino, D'Ippolito, Frau, Leone, Liguori, Mantica, Monti, Sestini, Siliquini, Vegas e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Brignone e Palombo, per attività dell'Assemblea parlamentare della NATO.

Governo, attribuzione di titolo di Vice Ministro

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuta la seguente lettera:

«Roma, 23 ottobre 2001

Onorevole Presidente,

ho l'onore di informarLa che il Presidente della Repubblica, con propri decreti in data 19 ottobre 2001, adottati su mia proposta, previa approvazione da parte del Consiglio dei Ministri delle deleghe di particolari funzioni conferite dai rispettivi Ministri competenti, ha attribuito il titolo

di Vice Ministro ai sottoelencati Sottosegretari di Stato presso i Dicasteri rispettivamente indicati:

all'Economia e finanze:

prof. Mario Baldassarri;

on. Giovanni Micciché;

alle Attività produttive:

on. Adolfo Urso;

alle Infrastrutture e trasporti:

on. Ugo Giovanni Martinat;

on. Mario Tassone;

all'Istruzione, università e ricerca:

on. Guido Possa.

Cordialmente

f.to: Silvio Berlusconi».

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi nel pomeriggio, ha approvato alcune modifiche al calendario dei lavori della corrente settimana e il calendario per l'esame in Aula dei documenti di bilancio.

Nella giornata di domani, alle ore 12, saranno poste ai voti le modifiche al Regolamento del Senato sulla composizione del Consiglio di Presidenza. Alle ore 15 saranno svolte interrogazioni con carattere di urgenza sull'impiego e la distribuzione delle Forze di polizia nel territorio, nonché l'interpellanza sugli incidenti all'aereo AMX. Sarà anche discussa un'interrogazione del senatore Servello su problemi relativi ad isole minori, nonché il documento della Giunta delle elezioni in merito alla richiesta di autorizzazione nei riguardi dell'ex senatore Fronzuti.

Nel corso della prossima settimana, contrariamente a quanto precedentemente stabilito, l'Aula si riunirà nella giornata di martedì 30 ottobre, alle ore 17 per l'esame della Nota di aggiornamento al documento di programmazione, nonché per l'approvazione del disegno di legge di assestamento, modificato dalla Camera rispetto al testo a suo tempo approvato dal Senato.

Sono state inoltre stabilite – secondo quanto previsto dal Regolamento – le modalità di esame in Assemblea dei documenti di bilancio; le scadenze relative sono indicate nel calendario pubblicato in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Nel corso delle settimane riservate alla trattazione dei documenti di bilancio, saranno anche esaminati alcuni decreti-legge in scadenza: se necessario la Presidenza è stata autorizzata a prevedere ulteriori sedute notturne per la loro trattazione.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questo pomeriggio con la presenza dei Vice presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo ha adottato – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 30 ottobre al 16 novembre 2001.

Martedì	30 ottobre	(pomeridiana) (h. 17)	} – Esame della nota di aggiornamento del DPEF – Disegno di legge n. 361-B – Assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 2001 (<i>Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati – voto finale con presenza del numero legale</i>)
---------	------------	--------------------------	--

Gli emendamenti al disegno di legge n. 361-B, di assestamento del bilancio, dovranno essere presentati entro le ore 13 di venerdì 26 ottobre.

Lunedì	5 novembre	(pomeridiana) (h. 16-22)	} – Discussione congiunta dei disegni di legge n. 700 e n. 699 – Bilancio dello Stato e legge finanziaria – Disegno di legge n. 624-B – Decreto-legge n. 343, recante disposizioni su attività di protezione civile (<i>Ove trasmesso dalla Camera dei deputati – scade il 9 novembre 2001</i>)
Martedì	6 »	(antimeridiana) (h. 9,30-13)	
	» »	(pomeridiana) (h. 16-20,30)	
Mercoledì	7 »	(antimeridiana) (h. 9,30-13)	
	» »	(pomeridiana) (h. 16-20,30)	
Giovedì	8 »	(antimeridiana) (h. 9,30-13)	
	» »	(pomeridiana) (h. 16-20,30)	
Venerdì	9 »	(antimeridiana) (h. 9,30-14)	

Gli emendamenti ai documenti di bilancio dovranno essere presentati entro le ore 13 di venerdì 2 novembre; i subemendamenti entro le 24 ore successive all'uscita del fascicolo ove sono pubblicati gli emendamenti cui i subemendamenti stessi fanno riferimento.

Gli emendamenti al disegno di legge n. 624-B dovranno essere presentati entro le ore 15 di venerdì 2 novembre.

Lunedì	12 novembre	(pomeridiana) (h. 15-20,30)	<ul style="list-style-type: none"> - Disegni di legge n. 700 e n. 699 – Bilancio dello Stato e legge finanziaria (<i>seguito della discussione congiunta e voto finale con la presenza del numero legale</i>) - Disegno di legge n. 747 – Decreto-legge n. 348, su partecipazione militare in Macedonia (<i>approvato dalla Camera dei deputati – scade il 18 novembre 2001</i>) - Disegno di legge n. ... – Decreto-legge n. 350, recante disposizioni urgenti in vista dell'introduzione dell'euro (<i>se trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati – scade il 25 novembre 2001</i>) - Disegno di legge n. ... – Decreto-legge n. 351, in materia di patrimonio immobiliare pubblico (<i>approvato dalla Camera dei deputati – scade il 25 novembre 2001</i>) - Disegno di legge n. ... – Decreto-legge n. 355, su lavoro a tempo parziale, pensioni, adempimenti tributari sisma 1990 Sicilia (<i>se trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati – scade il 30 novembre 2001</i>) - Disegno di legge n. ... – Decreto-legge n. 356, recante interventi in materia di accise sui prodotti petroliferi (<i>se trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati – scade il 30 novembre 2001</i>)
Martedì	13 »	(antimeridiana) (h. 9,30-13)	
	» »	(pomeridiana) (h. 16-20,30)	
Mercoledì	14 »	(antimeridiana) (h. 9,30-13)	
	» »	(pomeridiana) (h. 16-20,30)	
Giovedì	15 »	(antimeridiana) (h. 9,30-13)	
	» »	(pomeridiana) (h. 16-21)	
Venerdì	16 »	(antimeridiana) (h. 9,30)	
	(se necessaria)		

L'esame dei decreti-legge in calendario potrà avere luogo, se necessario, anche nel corso di sedute notturne supplementari che la Presidenza è autorizzata a convocare informandone i Presidenti dei Gruppi.

Gli emendamenti ai decreti-legge nn. 348, 350, 351, 355 e 356 dovranno essere presentati entro le ore 19 di giovedì 8 novembre. I tempi di esame dei decreti stessi saranno ripartiti dalla Presidenza e comunicati ai Gruppi.

La seduta di venerdì 16 sarà dedicata, se necessario, alla definizione dei decreti-legge in scadenza.

*Ripartizione dei tempi per la sessione di bilancio**(Totale 64 h 30')*

Relatori di maggioranza	4 h 30'
Relatori di minoranza	1 h
Governo	3 h
Votazioni	13 h
AN	5 h 19'
CCD-CDU-Biancofiore	4 h 16'
DS-L	6 h 42'
FI	7 h 46'
LNP	3 h 29'
Mar-DL-U	5 h 06'
Misto	3 h 58'
Aut	3 h 02'
Verdi-U	3 h 02'
Dissenzienti	20'

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 17,43*).

Seguito della discussione del disegno di legge:

(633) Conversione in legge del decreto-legge 18 settembre 2001, n. 347, recante interventi urgenti in materia di spesa sanitaria (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 633.

Ricordo che nella seduta antimeridiana di oggi si è conclusa la discussione generale ed hanno avuto luogo le repliche dei relatori.

FERRARA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA (*FI*). Signor Presidente, ci troviamo ancora, come relatori, nelle medesime condizioni di questa mattina, in attesa del parere della 5^a

Commissione sugli emendamenti. Necessitiamo pertanto di ulteriore tempo, anche per poter meglio elaborare il nostro parere sulle proposte di modifica.

Le chiedo pertanto un breve rinvio della discussione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Invito i senatori che intendano pronunziarsi sulla proposta di breve rinvio avanzata dal senatore Ferrara a prendere la parola.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Signor Presidente, vorrei chiarire perché l'Aula ne sia informata: non è la Commissione bilancio che sta facendoci perdere tempo, ma il Governo, che non ha ancora presentato i criteri per la copertura finanziaria degli emendamenti approvati in Commissione e che dovrebbero essere oggetto della valutazione della Commissione bilancio.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro chiede di intervenire sulla proposta del senatore Ferrara, rinvio l'esame del provvedimento in titolo.

Dovremmo ora passare alla deliberazione sulle richieste di adozione della procedura abbreviata, prevista dall'articolo 81 del Regolamento, in ordine a disegni di legge di ratifica di accordi internazionali.

VIVIANI (*DS-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIVIANI (*DS-U*). Signor Presidente, colleghi, in questi ultimi giorni, soprattutto per quanto riguarda il provvedimento relativo alla spesa sanitaria, il calendario dei lavori è stato ripetutamente rivoluzionato.

Le chiederei una breve sospensione della seduta, per garantire soprattutto la presenza dei componenti della Commissione affari esteri in Aula, che sono quelli più direttamente interessati alle deliberazioni sulle ratifiche di accordi internazionali che dovremmo trattare.

PRESIDENTE. La sua richiesta, senatore Viviani, mi sembra ragionevole e pertanto sospendo la seduta fino alle ore 18.

(La seduta, sospesa alle ore 17,48, è ripresa alle ore 18,04).

Senato, composizione

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

Onorevoli colleghi, la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha comunicato che, nella seduta del 24 ottobre 2001, ha verificato

non essere contestabili le seguenti elezioni e, poiché concorrono negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide.

Per la regione Puglia i senatori: Azzollini, Battafarano, Bucciero, Carella, Cherchi, Chirilli, Costa, Curto, De Gennaro, Dentamaro, Gaglione, Greco, Manieri, Maritati, Meleleo, Morra, Nessa, Nocco, Semeraro, Specchia, Stanisci e Tatò.

Per la regione Abruzzo i senatori: Coletti, Del Turco, Ioannucci, Pastore, Salini, Viserta Costantini e Zappacosta.

Per la regione Basilicata i senatori: Ayala, Coviello, D'Andrea, Danzi, Di Siena, Gruosso e Ponzio.

Per la regione Liguria i senatori: Boschetto, Corrado, Dalla Chiesa, Forcieri, Grillo, Longhi, Martone, Pedrini e Sambin.

Per la regione Marche i senatori: Bastianoni, Calvi, Cavallaro, Ciccanti, Forlani, Magistrelli, Magnalbò e Mascioni.

Per la regione Molise i senatori: D'Ambrosio e Dato.

Per la regione Sardegna i senatori: Caddeo, Delogu, Dettori, Federici, Manunza, Mulas, Marineddu, Nieddu e Tunis.

Per la regione Trentino-Alto Adige i senatori: Betta, Gubert, Kofler, Michelini, Peterlini, Tarolli e Thaler Ausserhofer.

Per la regione Umbria i senatori: Angius, Ascutti, Paolo Brutti, Castellani, Cortiana, Di Girolamo e Ronconi.

Per la regione Valle d'Aosta il senatore Rollandin.

Do atto alla Giunta di tale comunicazione e dichiaro pertanto convalidate tali elezioni.

Mancano ancora alcune regioni, che saranno oggetto di una successiva comunicazione; tra di esse vi è la Toscana per cui, onorevoli colleghi, c'è speranza ancora per tutti.

Deliberazione sulle richieste di adozione della procedura abbreviata prevista dall'articolo 81 del Regolamento in ordine ai disegni di legge:

(667) Ratifica ed esecuzione del Protocollo di adeguamento degli aspetti istituzionali dell'Accordo europeo che istituisce un'associazione tra le Comunità europee e i loro stati membri, da una parte, e la Romania, dall'altra, per tenere conto dell'adesione della Repubblica d'Austria, della Repubblica di Finlandia e del Regno di Svezia all'Unione europea, fatto a Bruxelles il 28 giugno 1999

(668) Ratifica ed esecuzione del Protocollo di adeguamento degli aspetti istituzionali dell'Accordo europeo che istituisce un'associazione tra le Comunità europee e i loro stati membri, da una parte, e la Repubblica slovacca, dall'altra, per tenere conto dell'adesione della Repubblica d'Austria, della Repubblica di Finlandia e del Regno di Svezia all'Unione europea, fatto a Bruxelles il 25 giugno 1999

(669) Ratifica ed esecuzione del Protocollo di adeguamento degli aspetti istituzionali dell'Accordo europeo che istituisce un'associazione tra le

Comunità europee e i loro stati membri, da una parte, e la Repubblica di Polonia, dall'altra, per tenere conto dell'adesione della Repubblica d'Austria, della Repubblica di Finlandia e del Regno di Svezia all'Unione europea, fatto a Bruxelles il 25 giugno 1999

(725) Ratifica ed esecuzione del Protocollo di adeguamento degli aspetti istituzionali dell'Accordo europeo che istituisce un'Associazione tra le Comunità europee e i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Ungheria, dall'altra, per tenere conto dell'adesione della Repubblica d'Austria, della Repubblica di Finlandia e del Regno di Svezia all'Unione europea, fatto a Bruxelles il 28 giugno 1999

(726) Ratifica ed esecuzione dell'Emendamento all'articolo XXI della Convenzione sull'Organizzazione idrografica internazionale, adottato a Monaco Principato nel corso della Conferenza tenutasi dal 14 al 25 aprile 1997

(670) Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo degli Stati Uniti Messicani sulla promozione e reciproca protezione degli investimenti, con allegato, fatto a Roma il 24 novembre 1999

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione sulle richieste di adozione della procedura abbreviata prevista dall'articolo 81 del Regolamento per i disegni di legge nn. 667, 668, 669, 725, 726 e 670.

Ricordo che su tali richieste l'Assemblea delibera senza discussione, per alzata di mano; sono ammesse soltanto le dichiarazioni di voto.

Passiamo alla votazione della richiesta di adozione della procedura abbreviata per il disegno di legge n. 667.

PIANETTA (FI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIANETTA (FI). Signor Presidente, concordiamo con la richiesta di adozione della procedura abbreviata, prevista dall'articolo 81 del Regolamento, in ordine alla ratifica e all'esecuzione del Protocollo di adeguamento degli aspetti istituzionali dell'Accordo europeo che istituisce un'associazione tra le Comunità europee e i loro Stati membri, da una parte, e la Romania, dall'altra, per tenere conto dell'adesione della Repubblica d'Austria, della Repubblica di Finlandia e del Regno di Svezia all'Unione europea. A prescindere da motivi di contenuto, siamo d'accordo con la richiesta perché il Protocollo è stato firmato a Bruxelles il 28 giugno 1999.

Oramai è trascorso molto tempo da quella data e conseguentemente, non avendo potuto ratificare questi trattati nel corso della precedente legislatura per la sua conclusione, riteniamo estremamente importante a questo punto dare un segnale di grande attenzione nei confronti soprattutto della Romania, un Paese che si è dichiarato interessato a partecipare a tutto ciò che rappresenta quella grande potenzialità che va sotto il nome

di allargamento dell'Unione europea. Un fenomeno che noi vediamo in termini estremamente positivi in relazione al grande concetto di riunificazione dell'Europa. In questo senso, la Romania è un Paese di grandi tradizioni culturali, che hanno profondamente caratterizzato la sua attività.

Guardiamo con grande interesse alla possibilità di creare tutte le condizioni più opportune, adeguate e confacenti all'inserimento della Romania in una prospettiva di allargamento o, per meglio dire, di riunione, di una grande area qual è l'Europa. Un'area che – lo abbiamo detto più volte – non rappresenta soltanto interessi di natura economica e commerciale, come accadrà con la messa in circolazione dell'euro a partire da gennaio del prossimo anno. C'è tutto un programma, una prospettiva, la volontà di creare qualcosa di più importante: una dimensione fondamentale, strategica, che vada oltre quella economica e commerciale, per questa Europa che è nata prima con l'accordo tra 6 Paesi e poi si è allargata a 15 Paesi e che adesso si appresta a raggiungere i 27 o 30 Stati membri.

Riteniamo fondamentale creare condizioni di omogeneità che consentano a quest'area che ha una grande cultura e grandi tradizioni di svolgere una importante funzione di stabilità nella dimensione mondiale.

L'Europa non soltanto come soggetto avente natura economica e commerciale ma soprattutto nella condizione di svolgere un grande ruolo di natura politica attraverso il consolidamento di istituzioni, di accordi, di un ruolo – lo abbiamo visto anche recentemente in relazione alla situazione venutasi a creare a livello internazionale dopo i tragici e orribili fatti dell'11 settembre – strategico e fondamentale.

Il presente provvedimento (in ordine al quale siamo favorevoli all'applicazione dell'articolo 81) ha radici lontane: il 1° febbraio 1993 veniva firmato un Accordo di associazione fra i 12 Stati membri dell'Unione e la Romania, accordo che è entrato in vigore il 1° febbraio 1995. Il 1° gennaio del 1995 aderivano però all'Unione europea la Repubblica d'Austria, la Repubblica di Finlandia e il Regno di Svezia, per cui si rendeva necessaria la firma di un protocollo di adeguamento degli aspetti istituzionali.

Dunque, con il Protocollo di adeguamento, che, come ho detto all'inizio, è stato firmato a Bruxelles il 28 giugno 1999, si vogliono concordare e adeguare gli aspetti istituzionali dell'accordo di accettazione, a cui ho fatto riferimento poc'anzi, al fine di tenere conto delle nuove adesioni. Direi quindi che questo Protocollo diventa parte integrante dell'accordo fra i tre Stati membri, in maniera tale che, appunto, si possa sviluppare e definire tutto ciò che riguarda gli aspetti istituzionali.

Pertanto, anche considerando che non vi sono delle necessità, delle implicazioni di natura economica a carico del bilancio dello Stato, direi che si deve imprimere il massimo della celerità all'approvazione della ratifica di questo Protocollo di adeguamento degli aspetti istituzionali a cui ho fatto riferimento. In ragione di ciò, come ho detto all'inizio, siamo quindi profondamente d'accordo nel dare il consenso all'adozione della procedura abbreviata prevista dall'articolo 81 del nostro Regolamento. *(Applausi dal Gruppo FI e del senatore Carrara).*

DE ZULUETA (*DS-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE ZULUETA (*DS-U*). Signor Presidente, anche il Gruppo dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo voterà a favore dell'adozione della procedura abbreviata, ai sensi dell'articolo 81 del Regolamento, per i disegni di legge nn. 667, 668, 669 e 725. Ne illustro i motivi.

Con questi quattro protocolli, adeguiamo gli aspetti istituzionali per ridisegnare il complesso delle istituzioni che costituiscono l'associazione tra i membri della Unione europea e i Paesi associati: si tratta di uno strumento, come ha detto prima di me il senatore Pianetta, fondamentale nel processo di allargamento al quale l'Unione europea si accinge a passare.

Sono di particolare importanza questi quattro Paesi oggetto dei quattro specifici accordi di associazione, cioè la Romania, la Repubblica slovacca, la Repubblica di Polonia e l'Ungheria; infatti, non a caso oggi gli Uffici di Presidenza delle Commissioni affari esteri di Camera e Senato hanno avuto un incontro con il Presidente della Commissione affari esteri del Parlamento ungherese, che voleva sollecitare, da parte dell'Italia, tutto l'appoggio politico possibile per la rapida adesione del suo Paese all'Unione europea.

Questi quattro provvedimenti erano già stati votati e discussi ampiamente nella precedente legislatura e ritengo che questi adeguamenti istituzionali che noi ci apprestiamo a ratificare non presentino assolutamente nessuna necessità di una ulteriore discussione.

FORLANI (*CCD-CDU:BF*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORLANI (*CCD-CDU:BF*). Signor Presidente, questo provvedimento contempla la ratifica ed esecuzione del Protocollo di adeguamento degli aspetti istituzionali dell'Accordo che istituisce un'associazione tra le Comunità europee e i loro Stati membri, da una parte, e la Romania, dall'altra, per tenere conto dell'adesione di Austria, Finlandia e Svezia all'Unione europea.

Questo Accordo di associazione tra l'Unione europea e la Romania, Paese non facente parte dell'Unione, fu firmato il 1° febbraio 1993, come ci ricorda la relazione, ed entrò in vigore il 1° febbraio 1995. Ricordiamo che il 1° gennaio 1995 sono entrati a far parte dell'Unione europea gli ultimi, fino ad ora, tre Paesi: la Repubblica d'Austria, la Repubblica di Finlandia e il Regno di Svezia.

In questo caso si è reso necessario, così come per gli altri Paesi associati, un Protocollo di adeguamento degli aspetti istituzionali dell'Accordo di associazione con la Romania, che documenta un'intesa volta

ad adeguare gli aspetti istituzionali dell'associazione ai fini di tener conto dell'adesione dei nuovi tre Paesi, i quali diventano parti contraenti dell'Accordo e dei relativi allegati dei Protocolli. Credo che al di là degli automatismi che caratterizzano questo provvedimento, della mera e doverosa ratifica, che costituisce una sorta di atto dovuto, questa occasione ci stimoli una riflessione, come già accennava la collega De Zulueta, sul tema dell'allargamento dell'Unione europea.

Con la caduta del muro di Berlino, con l'avvento di regimi democratici, in tutti i Paesi dell'Europa centrale ed orientale, che furono in passato membri del Patto di Varsavia e dominati dalle dittature comuniste, fin dai primi mesi di governo democratico e dal cambiamento dei rispettivi regimi, si è registrata in quasi tutte le parti politiche che si sono avvicinate al loro governo nel corso degli anni – partiti tendenzialmente liberali e partiti tendenzialmente socialdemocratici – questa forte vocazione all'integrazione nell'Unione europea.

E' questa forte spinta che, a mio giudizio, ha stimolato, reso impellente, costretto in qualche modo i Governi dei Paesi dell'Europa occidentale, quelli dei Paesi da tempo membri dell'Unione europea (alcuni di essi fondatori della Comunità economica europea, poi così trasformatasi), a dare una sorta di precedenza, ad imprimere un'accelerazione a un processo di apertura e di allargamento rispetto al quale l'associazione è una sorta di preludio, una preparazione, una prima forma collaborativa in attesa che siano maturi i tempi per una integrazione di questi Paesi.

Sappiamo che il Trattato di Nizza prevede gli ingressi dei nuovi tredici Paesi entro il 2004. Le diverse condizioni istituzionali ed economiche di questi singoli Paesi potranno, tuttavia, contemplare tempi e velocità diverse, ingressi a scaglioni a seconda del raggiungimento dei parametri che sono richiesti.

Ma, al di là di quelli che saranno i tempi, di quelle che saranno le precedenze e le corsie preferenziali, è importante registrare nei Paesi membri, e in quelli aspiranti, questa forte volontà di integrazione, questa idea che comunque l'Unione europea, con le sue istituzioni, con le sue potenzialità, con la sua vocazione a diventare nel tempo una vera e propria entità politica statuale, debba ricomprendere tutti i Paesi, tutte le democrazie parlamentari integrate nel continente europeo, addirittura anche le democrazie dei tre Paesi baltici, come pure altri Paesi che non hanno fatto parte del blocco filosovietico, paesi del Mediterraneo come la Repubblica di Malta e, pur con i problemi che su essa gravano a causa dell'occupazione turca, la Repubblica di Cipro.

Si tratta di un processo importante che deve tendere non solo a stabilizzare l'equilibrio pacifico e democratico del nostro continente, ma anche ad aiutare paesi che dopo decenni si sono liberati dalla dittatura, e che gradualmente e faticosamente stanno rimuovendo le incrostazioni e gli ostacoli di tipo burocratico ed economico, retaggio dei precedenti regimi.

Un processo di allargamento e di integrazione può rendere più veloci i processi di rinnovamento istituzionale ed economico e può consentire, anche ai fini degli interscambi, dello sviluppo, dell'arricchimento e della

moltiplicazione delle risorse, una forte accelerazione e una forte agevolazione. Almeno in quest'ottica vediamo l'allargamento della Comunità: essa è una opportunità per questi paesi e un arricchimento per quelli che già ne fanno parte.

Per quanto riguarda la Romania, è giacente anche la sua domanda di adesione al Patto Atlantico. Già nel 1998 sono entrati altri paesi dell'ex Patto di Varsavia, come l'Ungheria, la Polonia e la Repubblica Ceca. Ci sono le domande di adesione di Romania e Bulgaria e di altri paesi ancora.

Dai contatti che abbiamo con le rappresentanze diplomatiche e politiche di questi Paesi, sappiamo quanto l'esigenza di integrazione nell'Unione europea e nel Patto Atlantico sia fortemente sentita e sollecitata dai Governi di questi Paesi; anche nell'avvicendamento, come normalmente avviene nelle democrazie, delle coalizioni elettorali alla guida del Paese, rimane ferma questa forte domanda, che evidenzia la volontà di integrarsi in un'identità comune, e la consapevolezza di principi ormai comuni alla civiltà occidentale europea: un comune modo di pensare rispetto all'assetto istituzionale, all'economia di mercato, alla tutela delle libertà e ai diritti civili.

Su questi principi cardine della nostra civiltà europea vediamo una forte adesione e una forte immedesimazione da parte di questi paesi, pur con tutti i problemi che ancora esistono, pur con la difficoltà per alcuni di essi: la Romania è uno di quelli che ancora avverte difficoltà economiche che rendono forse ancora più lungo il suo cammino verso l'integrazione. Tutti hanno però una forte volontà e consapevolezza delle finalità dell'Europa.

E' quindi evidente, implicito nel mio ragionamento che vi sia da parte nostra accettazione e adesione nei confronti della ratifica in esame. Ma forte è anche l'auspicio che questi Paesi, con il nostro aiuto, con il nostro consiglio e le nostre pressioni, attraverso le relazioni diplomatiche e economiche, possano al più presto raggiungere i parametri necessari per ottenere l'integrazione, affinché l'Europa fisica tenda a coincidere sempre più con quella politica.

La Romania ha grande importanza anche ai fini difensivi, per la salvaguardia della stabilità e della sicurezza. Il suo ingresso nella NATO diventa un fattore importante anche nei confronti dell'area balcanica, come elemento deterrente contro ulteriori focolai di rivolta. *(Il microfono si disattiva automaticamente).*

PRESIDENTE. Grazie, senatore Forlani. Se ritiene di consegnare un testo scritto, la Presidenza la autorizza in tal senso.

DANIELI Franco (*Mar-DL-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELI Franco (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, spenderò solo poche parole sulla ratifica in esame, anche perché è una vecchia storia in entrambi i rami del Parlamento che durante la discussione delle ratifiche vi sia grande disattenzione; vengono considerate elementi marginali quando invece sono importanti. Basteranno quindi solo poche parole.

Il mio intervento vale per questo provvedimento e naturalmente anche per i successivi, identici nella sostanza, per ricordare come sia rilevante il processo di allargamento dell'Unione europea a Paesi che si trovano nelle diverse fasi di avvicinamento all'Unione stessa: alcuni hanno già adempiuto a molte delle condizioni poste dagli accordi di adesione, altri sono più lontani, ma c'è comunque la volontà da parte di tutti questi Paesi di aderire rapidamente all'Unione europea.

Ciò comporta, da un lato, una riflessione di ordine politico sulla centralità strategica dell'Unione europea, delle politiche europee, in particolare della politica estera e di sicurezza comune; dall'altro lato, vi è la necessità di sviluppare una riflessione che è già stata avviata, ma che ancora stenta a pervenire a risultati concreti, sulla necessità di adeguare l'ordinamento dell'Unione, le carte, gli statuti, le procedure a una realtà che sarà di dimensioni sicuramente più vaste. Questo con qualche complessità; basta citarne solo una: quella delle decisioni assunte all'unanimità dei consensi. Naturalmente ciò non potrà essere gestibile in un'Unione europea di 30 Paesi e che rappresenterà oltre 500 milioni di cittadini. Quindi sono necessarie alcune riflessioni.

Concludo, signor Presidente, con una valutazione che attiene alla politica interna e alle linee strategiche dell'attuale Governo e dell'attuale maggioranza. Credo sia nefasto abbandonare una tradizionale linea di politica estera dell'Italia che è sempre stata all'avanguardia per spirito e non solo, anche per concretezza di decisioni, di atteggiamenti, di prassi sin dal momento della fondazione dell'Unione europea. Sarebbe nefasto se la nostra politica estera oggi subisse delle diverse collocazioni, delle diverse spinte.

Non possiamo rinunciare, per ragioni di ordine geopolitico, a far parte attiva della grande famiglia europea. Anche contestando riunioni come quella di Gand, riunioni non opportune da parte di alcuni Paesi dell'Unione europea, anche contestando quelle decisioni e le ipotesi di costituzione di direttori che vanno contro il nostro intendimento di un'Unione europea basata su un principio di democrazia e di partecipazione di tutti gli Stati membri e di quelli che aderiranno, dobbiamo tuttavia essere in grado di conquistarci il diritto di partecipare pienamente, con una credibilità che va rivendicata e dimostrata con i fatti, giorno per giorno. Il tema della credibilità internazionale del nostro Paese è di grandissima portata. Non possiamo immaginare che l'Italia sia una fortezza chiusa da possenti mura e tutto quello che accade all'estero ci sia totalmente indifferente.

Con queste sintetiche considerazioni, esprimo il voto favorevole del Gruppo della Margherita sulla richiesta di procedura d'urgenza in relazione a questo provvedimento e a quelli identici che successivamente saranno al nostro esame. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U*).

TIRELLI (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIRELLI (*LNP*). Signor Presidente, intervengo per dichiarare il voto favorevole anche del nostro Gruppo, per motivazioni che comunque sono già state espresse in quest'Aula. Innanzitutto, per la necessità di adeguare gli aspetti istituzionali dell'Accordo con la Romania, entrato in vigore nel 1995, a seguito dell'allargamento della Comunità alla Repubblica d'Austria, alla Repubblica di Finlandia e al Regno di Svezia. Perciò la necessità dell'adeguamento mi sembra più che evidente, anche in considerazione del fatto che la Romania dovrebbe entrare in un prossimo futuro – lascio ad altri la valutazione circa lo spazio temporale per tale ingresso – nell'Unione Europea. Per quanto riguarda l'allargamento ad altri Stati, esso induce in noi, ma lo sento anche da parte di altri Gruppi e di altri colleghi, qualche perplessità.

Sono perplessità non certo dovute al fatto che vogliamo che l'Unione Europea sia come una fortezza, come è stato detto, ma che riguardano la compatibilità di alcuni sistemi dal punto di vista democratico con i principi dell'Unione Europea. Infatti vi sono delle commissioni di osservazione che valutano gli impegni assunti da questi Stati anche per quanto riguarda un altro consesso, l'Assemblea del Consiglio d'Europa.

Si dovrebbe allargare l'Unione europea – questo è l'auspicio – a questi Stati che non dico abbiano un tasso di democrazia inferiore al nostro, ma di sicuro hanno un tasso di squilibrio sociale superiore al nostro. Noi ci siamo resi conto di questi squilibri sociali attraverso i vari sopralluoghi effettuati in queste nazioni, ad esempio l'Ungheria, il cui Presidente è attualmente ospite presso le nostre istituzioni, ma anche in altri Paesi che, essendo paesi di democrazia piuttosto giovane, registrano la presenza di questi squilibri in modo anche piuttosto visibile.

Mi riferisco, ad esempio, alle differenze per quanto riguarda la protezione delle fasce più deboli che, mentre da noi è garantita, anche se è migliorabile, in alcuni di questi paesi purtroppo non è altrettanto sicura. Forse dipende dalla situazione economica, non voglio addossare le colpe a nessuno, ma la protezione degli strati più deboli della popolazione, soprattutto gli anziani, registra perlomeno qualche lacuna.

Comunque, i parametri di accettazione e gli impegni assunti da questi paesi verranno poi valutati in altre sedi. Resta il fatto che la Romania entrerà prima o poi nel consesso degli Stati dell'Unione Europea: a maggior ragione dobbiamo tenerne conto per quanto riguarda la ratifica di questo Accordo, e soprattutto l'adeguamento resosi necessario.

Un'ultima valutazione per quanto riguarda la scelta di utilizzare l'articolo 81 del Regolamento. Penso che sia una scelta di buon senso, soprattutto quando vi è il coinvolgimento e un accordo fra tutte le parti politiche, come si è sentito in quest'Aula. Scelta di buon senso perché finalmente dobbiamo imparare a razionalizzare i nostri lavori e a non disperdere il tempo in iniziative che non lo richiedono. Noi abbiamo un'impo-

stazione piuttosto efficientista, perciò non vediamo di buon occhio che, quando vi è un accordo fra tutte le parti politiche, si debbano utilizzare altri mezzi regolamentari per giungere alla ratifica di questi accordi.

In conclusione, siamo d'accordo sia nel merito che nel metodo seguito, e per questo il nostro voto sarà convintamente favorevole. (*Applausi dai Gruppi LNP e FI e del senatore Carrara*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la richiesta di adozione della procedura abbreviata prevista dall'articolo 81 del Regolamento per il disegno di legge n. 667.

È approvata.

Passiamo alla votazione della richiesta di adozione della procedura abbreviata per il disegno di legge n. 668.

MALAN (*FI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI*). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 668 giunge all'esame dell'Assemblea dopo due anni e mezzo dalla ratifica del Protocollo fatto il 25 giugno 1999. Il provvedimento di ratifica è stato esaminato in Commissione durante la scorsa legislatura, ma la sua scadenza ha impedito l'approvazione definitiva e ci troviamo dunque a procedere con un ritardo inusuale.

Il Protocollo del 1999 rinnova l'Accordo europeo di associazione, firmato nel lontano ottobre 1993, tra le Comunità europee e i loro 12 Stati membri, da una parte, e la Repubblica Slovacca, dall'altra. La data di sottoscrizione è significativa perché la Repubblica Slovacca era nata da appena un anno. Questa piccola Repubblica, ad un anno soltanto dalla sua costituzione, con una forte pressione sulla Comunità europea, era giunta all'Accordo che necessita, con l'adesione alla Comunità della Repubblica d'Austria, della Repubblica di Finlandia e del Regno di Svezia, di un adeguamento degli aspetti istituzionali.

L'Accordo coinvolge pertanto i 12 Paesi facenti parte della Comunità europea nel 1993 e i tre nuovi Stati membri. Si tratta di adeguare gli aspetti istituzionali del Protocollo: il Consiglio di associazione, la Commissione parlamentare mista, il Comitato di associazione.

Come è stato detto parlando della precedente ratifica, l'Accordo rientra nel quadro di un ampliamento della Comunità europea, di un processo di unificazione dell'Europa che non coinvolge soltanto, come avvenne originariamente, l'Europa occidentale ma anche i Paesi dell'Europa orientale. Questi Paesi, negli anni successivi alla caduta del muro di Berlino, si sono trovati al centro di uno straordinario processo di rinnovamento, d'introduzione della democrazia reale, dopo esserne stati privati per molti anni.

Il fatto che questi Paesi chiedano in un primo tempo l'accordo con l'Unione europea e, in un secondo tempo, l'ingresso vero e proprio nell'Unione, dimostra che c'è un'enorme spinta, un enorme desiderio di entrare a far parte di un'Europa più grande. Un desiderio che in questi Paesi non fa distinzione di schieramenti, riguardando sia quelli che hanno Governi di centro-destra che quelli che hanno Governi di centro-sinistra, che in alcuni casi vedono al potere anche il partito *ex* comunista o *ex* socialista del precedente regime, oppure Paesi, come nel caso della Repubblica Slovacca, dove il Governo è a maggioranza moderata e che noi chiameremmo di centro-destra.

In particolare, la Repubblica Slovacca, che ha pochi milioni di abitanti, questa piccola parte dell'ex Repubblica Cecoslovacca, che a dire stesso dei suoi abitanti era la parte meno nota, meno ricca, meno conosciuta della Cecoslovacchia, è particolarmente all'avanguardia in questo processo di adeguamento delle proprie norme e strutture legislative ed economiche, ed anche della sua stessa mentalità, a questo passo estremamente importante che è l'allargamento e il processo di unificazione dell'Unione europea.

Questo Paese negli scorsi anni si è posto come candidato ad entrare nella NATO. L'estate scorsa nella Repubblica Slovacca c'è stata addirittura una campagna di affissioni per celebrare quello che si ritiene sia ormai un prossimo ingresso nel Trattato Atlantico. Ebbene, questo grande processo è importantissimo non soltanto per i singoli Paesi che vi aderiscono, come ad esempio la Slovacchia.

Si tratta di Paesi che vedono nell'Unione europea un'enorme potenzialità di sviluppo e di miglioramento della vita dei cittadini e la possibilità di avere finalmente quello che avrebbero potuto avere da tempo, vale a dire quella forma di benessere, di certezza del diritto, quelle garanzie e quel sentirsi parte di questo continente, che ha una lunga e tormentata storia ma anche un patrimonio comune di rilievo incommensurabile. Non soltanto per questi Paesi l'allargamento è importante, lo è altrettanto per gli stessi Paesi fondatori della Comunità europea.

Questo processo è teso a fare dell'intera Europa, dall'Atlantico agli Urali, in prospettiva – come si disse tanti anni fa probabilmente con parole profetiche che pochi all'epoca ritenevano realistiche – un'area di pace, di sviluppo, un'area dove esiste un patrimonio comune che si basa sul rispetto dei diritti individuali, sulla democrazia, sul libero mercato, sulla libertà economiche e sulla garanzia dei diritti dei cittadini.

Questa Europa può e deve svolgere una funzione estremamente importante nel panorama internazionale, anche ben al di fuori del nostro continente. In questo senso vorrei sottolineare che, contrariamente a quanto detto nell'intervento del senatore Franco Danieli sulla ratifica del precedente trattato, riteniamo che il Governo attuale non si discosti per nulla dalla politica che ha posto il nostro Paese all'avanguardia nel più che quarantennale processo di unificazione europea, di progresso delle istituzioni europee.

Il nostro Governo si trova all'avanguardia, ed anzi ha una funzione particolarmente propositiva e innovativa, anche in questo settore. Riteniamo che in futuro verranno avanzate numerose proposte concrete, alcune delle quali sono state portate alla nostra attenzione anche di recente: un esempio per tutti è quella sorta di piano Marshall proposto dal presidente Berlusconi per fronteggiare la situazione dei Paesi poveri, a cominciare dalla Palestina.

Termino ribadendo il voto favorevole del Gruppo Forza Italia alla richiesta di adozione della procedura abbreviata in merito a questo disegno di legge di ratifica. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Carrara. Congratulazioni*).

COMPAGNA (CCD-CDU:BF). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNA (CCD-CDU:BF). Signor Presidente, il presente provvedimento ha come protagonista la Repubblica slovacca, che evoca nella storia d'Europa uno dei momenti cruciali della dissoluzione del comunismo. Slovacco era Dubcek, segretario del Partito comunista cecoslovacco nel 1968, poi scavalcato in qualche modo dalla Primavera di Praga e probabilmente dalla stessa «*devolution*» che portò ad una separazione che egli stesso non avrebbe voluto né auspicato.

Sta di fatto che non è in sede di esame di un disegno di legge di ratifica che possiamo ridiscutere quanto è avvenuto storicamente nella carta geografica dell'Europa. La nostra amicizia, la nostra attenzione, la nostra cordialità nei confronti della Repubblica slovacca ci impongono di riservare alla ratifica dell'accordo tra Unione europea e il suddetto Paese quanto meno la stessa attenzione che i colleghi prima di me hanno dedicato al rapporto con la Romania, che evoca invece in noi il momento più intransigente di un comunismo nazionalistico che con Ceausescu prendeva magari le distanze da Mosca ma che ha registrato una continuità con l'esperienza totalitaria.

A proposito di totalitarismo e di Europa, i senatori del Gruppo del Biancofiore non hanno difficoltà a schierarsi a favore della procedura prevista dall'articolo 81 del nostro Regolamento: è forse l'occasione opportuna per ricordare come la nostra Costituzione, riguardo alle ratifiche di accordi internazionali dei Governi, sia molto gelosa delle prerogative parlamentari. Non sempre abbiamo avuto la sensazione che lo stesso rispetto per le prerogative parlamentari abbia caratterizzato negli ultimi tempi altri importantissimi momenti costituzionali. Ci ha convinto in particolare domenica scorsa un suo richiamo ai limiti e agli ambiti in cui deve svolgersi la concertazione.

Nel corso dei lavori di ieri molti colleghi hanno ricordato come la Conferenza Stato-regioni meriti il massimo dell'attenzione ma non possa ritenersi intangibile rispetto alle prerogative parlamentari. Questa è la ra-

gione per la quale abbreviare l'iter di questi provvedimenti di ratifica non significa minimamente appannare la centralità del momento parlamentare.

Del resto, l'Europa che stiamo costituendo, per la quale vogliamo che nei confronti della Repubblica slovacca valgano le stesse procedure e gli stessi valori che il collega Forlani ha richiamato a proposito dell'Accordo con la Repubblica di Romania, vede nel Parlamento un momento centrale.

Peraltro, quella della Repubblica slovacca è una storia molto breve e tutta parlamentare, ma nel suo lungo *ménage* nell'ambito della ex Cecoslovacchia questo Paese ha avuto una lunga tradizione di parlamentarismo democratico, prima ancora di ricevere l'attenzione, alla fine degli anni Settanta, dell'allora presidente della Repubblica Cossiga e dell'allora ministro degli affari esteri De Michelis, che guardavano a questi Paesi come area di allargamento dell'Europa. In Cecoslovacchia la democrazia parlamentare è stata sradicata con la violenza, ma è una democrazia parlamentare che ha sempre saputo tenere, come del resto avviene ed è sempre avvenuto negli ultimi vent'anni nella vicina Repubblica d'Austria.

A questo proposito, i senatori del CCD si sono riconosciuti, signor Presidente, nelle sue affermazioni di domenica scorsa. La concertazione non può svuotare le prerogative del Parlamento: nel momento in cui diciamo di sì all'abbreviazione di queste procedure parlamentari, siamo preoccupati di quanto e come il Governo scavalchi, talvolta, con le parti sociali, il momento parlamentare. Forse è il caso di ciò che è avvenuto con i sindacati della scuola la settimana scorsa, forse – mi riferisco alla benemerita concertazione con gli assessori regionali – è quello che è accaduto l'8 agosto e che è stato recepito con il decreto sulla spesa sanitaria che stiamo convertendo.

Ecco perché noi vogliamo abbreviare ma non appannare le procedure parlamentari. E, da questo punto di vista, abbreviarle senza appannarle significa autorizzare, come è stato fatto nel caso dell'accordo con la Repubblica di Romania, rapporti del tipo di quelli con la Repubblica slovacca, che consentono all'Europa di immaginare un futuro non tanto differito, ma noi speriamo il più vicino possibile, proprio perché, come altri colleghi hanno rilevato, la congiuntura internazionale dimostra quanto in ritardo sia la costruzione dell'Europa rispetto alle scadenze politiche del nostro secolo.

Di qui, con grande convinzione, il nostro voto favorevole all'abbreviazione delle procedure per il disegno di legge n. 668. (*Applausi dal Gruppo CCD-CDU:BF. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Posso avvertire i colleghi che i giorni 16 e 17 novembre vi sarà a Stoccolma una riunione dei Presidenti delle Assemblee parlamentari per parlare delle questioni relative al futuro dell'Europa ed io, soprattutto dopo il dibattito di oggi, sarò certamente in grado di riferire il grande interessamento di tutto il Senato italiano, dalla destra alla sinistra, sulle questioni europee.

Metto ai voti la richiesta di adozione della procedura abbreviata per il disegno di legge n. 668.

È approvata.

Passiamo alla votazione della richiesta di adozione della procedura abbreviata per il disegno di legge n. 669.

La metto ai voti.

È approvata.

Passiamo alla votazione della richiesta di adozione della procedura abbreviata per il disegno di legge n. 725.

La metto ai voti.

È approvata.

Passiamo alla votazione della richiesta di adozione della procedura abbreviata per il disegno di legge n. 726.

La metto ai voti.

È approvata.

Passiamo alla votazione della richiesta di adozione della procedura abbreviata per il disegno di legge n. 670.

MALABARBA (*Misto-RC*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALABARBA (*Misto-RC*). Signor Presidente, Rifondazione comunista si oppone alla procedura d'urgenza in merito alla ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo italiano ed il Governo del Messico, e per molteplici ragioni.

Non è certo in discussione un accordo con il Messico di carattere economico e commerciale, ma la situazione relativa alla tutela dei diritti umani in quel Paese non è per nulla migliorata con il passaggio dal Governo del Partito rivoluzionario istituzionale al Governo del PAN del presidente Vicente Fox Quesada. In particolare, la condizione delle popolazioni indigene, che costituiscono gran parte della popolazione messicana, quindi ben al di là del noto caso del Chiapas, non è affatto migliorata. Le speranze di approvazione di una *ley indigena* che accogliesse le aspirazioni secolari di quelle genti sono state completamente vanificate, nonostante la straordinaria mobilitazione zapatista giunta a Città del Messico lo scorso anno che, dopo una lunga marcia in tutto il Paese, è stata accolta in Parlamento. Grande è stata la speranza creatasi attorno a quell'evento. La legge approvata, però, nega la sostanza degli accordi in precedenza

raggiunti e discrimina palesemente le popolazioni indigene. Questo è un fatto gravissimo che non può passare sotto silenzio.

Inoltre, la militarizzazione dei territori, in particolare nello Stato del Chiapas, non si è affatto ridotta. Continuano assassini da parte di bande paramilitari e vessazioni di ogni tipo nei confronti delle popolazioni. Lo stesso Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati ha denunciato la situazione di repressione in atto in queste zone, segnalando specifici episodi di violenza da parte degli apparati legati al Governo, e non solo nelle zone indigene.

La responsabile dell'ACNUR, Mary Robinson, ha denunciato proprio oggi l'assassinio dell'avvocata del Centro gesuita per i diritti umani, Digna Ochoa y Placido, avvenuto a Città del Messico (non nella selva), che fa dire all'Associazione per i diritti umani che si tratta (parole da prendere per la gravità del loro significato) di un episodio di terrorismo di Stato. Mary Robinson parla di perdita di credibilità del presidente Fox, la cui elezione aveva suscitato speranze per la fine di settantuno anni di governo del partito-Stato PRI, in cui vigeva la totale impunità per i delitti perpetrati da membri del regime.

Noi non accettiamo che, in nome dei profitti delle multinazionali, anche italiane, i cui interessi l'Accordo intende incoraggiare e proteggere – sotto gli auspici del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale – si calpestino i diritti umani più elementari.

Proprio in sede europea è stato affermato che la ratifica degli accordi tra i Paesi dell'Unione e il Messico deve essere subordinata al ripristino del pieno rispetto dei diritti umani. La Parmalat, l'Elettrolux, la Fiat, la Pirelli, l'Ansaldo, l'Eni, la Ferrero e le altre imprese interessate agli investimenti in Messico, sulla base anche degli accordi raggiunti la scorsa settimana a Roma tra la Confindustria e l'Associazione delle imprese messicane in occasione della visita del presidente Fox, non possono pensare di avvalersi delle condizioni di supersfruttamento delle popolazioni indigene per incrementare i propri margini di profitto. Ciò è contrario ai nostri principi costituzionali, validi per le relazioni con qualsiasi Paese.

In particolare la Parmalat, che pensa di investire 50 milioni di dollari in tre anni, si propone operazioni di vera e propria spoliatura dei territori per la produzione di latte e succhi di frutta che impoveriranno ulteriormente le popolazioni agricole, come è già avvenuto in Brasile e in altri Paesi dell'America latina.

Se non interverrà la politica con i suoi strumenti democratici fondati sulla difesa dei diritti umani e della giustizia sociale, ovunque nel mondo, che si tratti del Messico o della Cina, della Romania o della Turchia, tutto rischierà di essere regolato non da accordi equi e giusti, ma dalla legge del più forte. Proprio per il potere di condizionamento positivo di cui disponiamo oggi, che deriva dalla decisione di ratificare o meno accordi di natura economica, possiamo chiedere con forza ai nostri interlocutori il rispetto dei diritti umani. Ce lo chiedono quelle popolazioni, anche sulla base di appelli circolati nelle Aule parlamentari italiane e sottoscritti da molti deputati e senatori.

Proprio per questi motivi, e per sollecitare la promulgazione di leggi democratiche da parte del Governo messicano, e in attesa della fine della militarizzazione e dei soprusi in Chiapas e in altri Stati messicani, nonché la fine delle impunità per gli autori di orrendi delitti, chiediamo al Senato di non accogliere la procedura d'urgenza richiesta. (*Applausi dai Gruppi Misto-RC e Verdi-U*).

MARTONE (*Verdi-U*). Domando di parlare per dichiarazioni di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTONE (*Verdi-U*). Signor Presidente, il mio intervento, a nome del Gruppo dei Verdi, è in linea con quello del senatore Malabarba. Anche noi voteremo contro la proposta di procedura d'urgenza per questo accordo sugli investimenti in Messico, grosso modo per le stesse motivazioni. Siamo infatti estremamente preoccupati per le recenti ripetute denunce riguardo la violazione dei diritti umani in quel Paese.

Riteniamo anche noi che questa sia un'occasione importante e cruciale per esortare quel Governo a rispettare i diritti fondamentali, che non sono soltanto (condividiamo le preoccupazioni che il collega precedentemente intervenuto ha espresso) relative a quei popoli indigeni, ma anche alla popolazione messicana in generale. Esecuzioni extragiudiziali, arresti arbitrari, torture, *desaparecidos* (si parla di almeno 650 persone scomparse, soprattutto nello Stato di Guerrero e in altri Stati) non fanno certamente del Messico un esempio chiaro di democrazia e di rispetto dei diritti umani.

L'Unione europea aveva condizionato la conclusione di questo accordo di scambio commerciale con il Messico all'adozione di una clausola democratica, una clausola cioè in grado di vincolare ulteriori liberalizzazioni e scambi commerciali, in questo caso anche investimenti, al rispetto dei diritti fondamentali.

Ci troviamo di nuovo di fronte al problema di fare in modo che l'economia e la finanza possano essere portatrici anche di valori politici. Avremmo voluto un impegno maggiore dal punto di vista politico e diplomatico, durante la visita del presidente Fox, da parte di questo Governo, che non ci obbligasse ora a utilizzare l'opportunità di un accordo commerciale per riaffermare diritti fondamentali. E' questa certamente una grande sconfitta per i diritti e per le ragioni della politica. Però, proprio per ovviare a questo problema, vorremmo rilanciare l'iniziativa e chiedere al Governo italiano, accanto al blocco di questa procedura d'urgenza, una iniziativa precisa che esiga il rispetto dei diritti umani e includa, anche in questo accordo di investimenti, maggiori garanzie per i popoli indigeni e le comunità locali, nonché una clausola di democrazia anche per questo accordo.

Concludo ribadendo il nostro voto contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti la richiesta di adozione della procedura abbreviata prevista dall'articolo 81 del Regolamento per il disegno di legge n. 670.

È approvata.

Discussione del Documento:

(Doc. II, n. 2) Modificazione dell'articolo 5 del Regolamento del Senato
(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 167, comma 5, del Regolamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento II, n. 2.

La relazione è stata stampata e distribuita.

Chiedo al relatore, senatore Pastore, se intende intervenire per integrare la relazione scritta.

PASTORE, *relatore*. Signor Presidente, vorrei aggiungere poche parole per i colleghi che non sono informati della questione e che non hanno avuto la possibilità e la pazienza di leggere la relazione scritta.

Questa modifica regolamentare nasce da una sostanziale alterazione del meccanismo di nomina del Consiglio di Presidenza che si è verificata in questi anni, in particolare dalla scorsa legislatura. Nel testo originario del Regolamento il Consiglio di Presidenza era quello definitivamente consacrato dalle urne nella prima elezione. Successivamente furono introdotte delle modifiche al Regolamento che portarono a costituire, a favore dei Gruppi non rappresentati nel Consiglio di Presidenza, un diritto vero e proprio a chiedere integrazioni nel numero dei Segretari, in modo da essere presenti nel Consiglio stesso.

In questa legislatura, naturalmente rispettando le norme del Regolamento, si sarebbe venuta a creare la paradossale situazione che nel Consiglio di Presidenza, non essendo rappresentati alcuni Gruppi dell'opposizione, si sarebbe alterato il rapporto maggioranza-opposizione esistente in Aula e soprattutto quello presente nell'originario Consiglio di Presidenza.

La Giunta per il Regolamento ha affrontato ampiamente queste tematiche, anche approfondendo il profilo dei compiti e la natura del Consiglio di Presidenza e ha concluso con l'opportunità che in tale organo vi sia la possibilità di un'integrazione tale da ricostituire quel rapporto maggioranza-opposizione che in astratto, ma nel nostro caso in concreto, si determinerebbe ove si desse seguito alla norma regolamentare nel testo attuale.

Il principio che pone uno spartiacque tra maggioranza ed opposizione ormai è recepito anche dal Regolamento in alcune novelle introdotte nella scorsa legislatura, quindi non deve far scandalo che oggi si parli, in un sistema almeno tendenzialmente maggioritario, dell'esistenza di queste

due strutture di rappresentanza democratica che dialetticamente partecipano alla formazione della volontà dell'Assemblea.

Le modifiche sono molto semplici: si rimette alla Presidenza, una volta che sia stata avanzata la richiesta dai Gruppi non rappresentati, di valutare l'alterazione del rapporto maggioranza-opposizione e di disporre che anche per gli altri Gruppi vi sia la possibilità di chiedere un'integrazione in modo da ristabilire questo equilibrio. È vero che nel Consiglio di Presidenza per prassi non si vota o quasi mai si è votato, però è evidente che esso è organo di politica e di amministrazione del Senato con funzioni estremamente delicate, per cui la Giunta per il Regolamento ha proposto la modifica che vi sottoponiamo.

Inoltre, vi è un aggiornamento della normativa vigente con la soppressione di alcuni commi che rappresentavano delle appendici ormai prive di consistenza nel nuovo sistema derivante dalla normativa che si era andata man mano accumulando nel tempo.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sul documento in esame.

È iscritto a parlare il senatore Caruso Antonino. Ne ha facoltà.

CARUSO Antonino (AN). Rinuncio ad intervenire.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Villone. Ne ha facoltà.

VILLONE (DS-U). Signor Presidente, esprimo il nostro dissenso nei confronti della modifica che qui si propone; una modifica che non è, a nostro avviso, di piccola portata perché in realtà tocca un principio, e quindi non è una banale limatura regolamentare in occasione di una contingenza nello svolgersi della vicenda politica, ma investe ragionamenti di portata ben superiore.

Oggi la norma regolamentare che qui si vuole modificare in realtà si ispira ad un principio: quello di rappresentanza. Noi, come è stato ricordato, abbiamo una norma che garantisce il diritto (non la possibilità, non la facoltà, non l'eventualità, ma il diritto, quindi una situazione precisamente definita sotto il profilo giuridico) del Gruppo non rappresentato ad avere una sua rappresentanza.

Quindi la norma come oggi è strutturata, intrinsecamente, geneticamente, per il suo impianto, consente che la maggioranza numerica del Consiglio non coincida con la maggioranza politica: così non può che essere dal momento che il principio è quello del diritto dei Gruppi ad avere rappresentanza. Pertanto, non vi è alcuno strumento giuridico sulla base dell'attuale Regolamento che garantisca questa coincidenza: può esserci o non esserci. Dunque, il punto della coincidenza tra la maggioranza numerica in Consiglio di Presidenza e la maggioranza politica non è assunto dalla norma regolamentare come un elemento rilevante.

Questa è una scelta consapevole della norma regolamentare, che non a caso dispone in tal senso. Ed è giusto che così disponga – questa è la

nostra posizione – perché appunto esprime il principio che in quella sede prevalga il momento della rappresentatività, cioè il principio (secondo noi giusto) che deve esserci un luogo, nell'ambito dell'istituzione alla quale apparteniamo e nella quale ci troviamo ad operare, in cui il principio di maggioranza in senso proprio non si applica; una sede, cioè, nella quale la logica del formarsi delle decisioni sia ispirata a criteri di condivisione e di partecipazione in funzione dell'affermazione del principio di rappresentatività di cui parlavo poc'anzi.

Non convince, per la verità, l'argomento portato dal collega Pastore, che è poi quello che i colleghi della maggioranza hanno avanzato nella Giunta per il Regolamento, secondo cui le modifiche di sistema in senso maggioritario in qualche modo trascinerrebbero con sé a cascata tutte le modifiche nel medesimo senso del Regolamento, senza considerare che, appunto, non è necessariamente questa la logica.

Direi al contrario che proprio l'evoluzione del sistema politico-istituzionale in chiave maggioritaria accentua l'esigenza di un luogo che a tale logica si sottragga, quello della gestione dell'istituzione. L'argomento del collega Pastore può essere esattamente rovesciato: si può affermare che oggi questo luogo esiste ed è appunto il Consiglio di Presidenza, così come configurato da una norma che non è manchevole né sbagliata, ma si ispira volutamente ad un principio diverso.

La conferma di questa lettura in chiave di principio si trova, a nostro modo di vedere, nelle funzioni del Consiglio di Presidenza stabilite dall'articolo 12 del nostro Regolamento. Al comma 1 sono elencate le attribuzioni amministrative, le funzioni di «gestione» dell'istituzione, in cui sembra evidente che una logica di confronto tra maggioranza e opposizione secondo linee di suddivisione politica in senso proprio – logica che giustamente informa il principio dei lavori dell'Assemblea – non debba trovare applicazione. Ricordo la predisposizione del progetto di bilancio del Senato, l'approvazione del Regolamento della biblioteca, la deliberazione di sanzioni, la nomina del Segretario Generale, l'approvazione dei regolamenti interni dell'Amministrazione e l'adozione di provvedimenti relativi al personale; sono attribuzioni che confermano questa lettura.

Nella discussione presso la Giunta per Regolamento vi è stata qualche indicazione in senso contrario. Si è sostenuto, ad esempio, che il bilancio del Senato è scelta politica di maggioranza. Quand'anche ciò fosse vero, proprio quel caso dimostra che il momento effettivo di verifica in chiave di rapporto fra maggioranza e opposizione è garantito dal fatto che la decisione è demandata all'Assemblea.

Rispetto alle altre attribuzioni è francamente difficile ipotizzare che debba applicarsi la logica del rapporto tra maggioranza e opposizione. Non è pensabile, ad esempio, che la maggioranza nomini propri funzionari, trattandosi di funzionari dell'istituzione parlamentare. La maggioranza può forse nominare il Segretario Generale, perché è il più stretto collaboratore del Presidente; ma nel momento in cui sosteniamo che la figura del Presidente non deve essere contigua alla maggioranza, ha senso

che la nomina del Segretario Generale sia ascritta ad una logica di maggioranza? Anche questo punto fa nascere francamente alcune perplessità.

La considerazione delle funzioni conferma pienamente la lettura di principio, di filosofia istituzionale che ho precedentemente delineato, sia con riferimento al Consiglio di Presidenza sia con riferimento ad ulteriori possibili interpretazioni che potrebbero lambire – e ciò non sarebbe affatto auspicabile – la stessa Presidenza.

Noi riteniamo che questa riforma non sia apprezzabile, perché colloca il principio di maggioranza in una sede nella quale non è appropriato che a tale principio si ispiri la formazione delle decisioni e della volontà dell'organo.

Se si vara questa riforma, emerge con forza la seguente domanda: qual è allora il luogo nel quale il principio maggioritario non si applica? Dovremmo concludere che esso non esiste all'interno dell'istituzione, se il Consiglio di Presidenza non fosse il luogo appropriato per lo svolgersi di una dialettica che non sia informata al principio della contrapposizione fra maggioranza e opposizione.

Ci sembra dunque che i rischi e gli effetti negativi di questa riforma, anche mettendosi dal punto di vista della maggioranza, siano assai maggiori dei possibili benefici. Meglio sarebbe stato, a nostro avviso, favorire una prassi, anzi, pensare alla conferma di una prassi – quella che poi è stata sempre largamente seguita – che ha visto una sostanziale condivisione nella gestione di quest'organo e la comprensione reciproca e scambievole delle ragioni della maggioranza e dell'opposizione.

Avremmo preferito fosse stata applicata la norma regolamentare che prevedeva, e prevede tuttora, il diritto dei Gruppi all'elezione di un Segretario in propria rappresentanza, senza creare questa simultaneità per cui si procede all'elezione ma nel contesto di una riforma che introduce una significativa modificazione genetica dell'organo.

Riteniamo che gli effetti negativi siano sicuramente prevalenti. Naturalmente ci rendiamo conto del quadro degli interessi presenti e del fatto che vi siano forze politiche che dimostrano attenzione allo svolgersi ulteriore della vicenda per l'intento di far addivenire alla posizione di Segretario di Aula alcuni dei propri componenti.

Non ci sembra dunque il caso di portare avanti battaglie frontali su questo tema, ci interessa però lasciare agli atti dell'Assemblea l'affermazione di un principio che secondo noi era correttamente configurato e posto nella norma come oggi definita e che, a nostro avviso, è un errore, non dal punto di vista dell'opposizione ma per l'istituzione nel suo complesso, modificare secondo le indicazioni che la maggioranza propone a questa Assemblea. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mancino. Ne ha facoltà.

MANCINO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, mi rendo conto che lei si è trovato di fronte ad un atto dovuto, alla luce della lettura dell'articolo 5

del nostro Regolamento. E di fronte all'atto dovuto, ella non poteva non sollecitare i Gruppi ad esprimere una valutazione complessiva che tenesse conto di una modifica sostanziale che il sistema nel suo complesso ha registrato.

Il nostro Regolamento consente a tutti i Gruppi, regolarmente costituiti, di avere almeno una presenza nel Consiglio di Presidenza, e questo «almeno» viene collocato in via privilegiata a livello di Segretari. I Gruppi che in seno al Consiglio non hanno un proprio membro tra Presidente, Vice Presidenti o Questori hanno diritto di chiedere che almeno un Segretario venga eletto dall'Assemblea.

Si può discutere di questa novella, introdotta di recente nel nostro Regolamento, ma è senz'altro una novella che ha reso giustizia ai Gruppi regolarmente costituiti, composti cioè da almeno dieci senatori. Tuttavia vorrei partire da alcune deduzioni, leggendo alcuni articoli del nostro Regolamento, per poi trarre il convincimento che l'assunto principio di maggioranza non regge, proprio rispetto all'organo Consiglio di Presidenza.

Non ho difficoltà ad ammettere che questo Regolamento rispecchia fedelmente l'impianto della Carta costituzionale, che è di tipo proporzionalistico, anche se questo formalmente non è detto; esso anticipava una legge elettorale che tenesse conto dell'esigenza di rappresentare in Parlamento la fotografia delle opinioni del Paese. Di fronte a questa anticipazione non scritta, i Regolamenti di Camera e Senato non potevano non tener conto del rapporto proporzionale, quindi della distribuzione proporzionale, che è avvenuta dovunque, nelle Commissioni permanenti e nelle Commissioni bicamerali, ma non nel Consiglio di Presidenza.

Virtualmente il Consiglio di Presidenza può avere non un orientamento, ma una posizione diversa rispetto all'assetto dell'Assemblea; potremmo avere un Consiglio di Presidenza che preso nelle singole individualità, fatta eccezione per il Presidente, ha un orientamento politico diverso da quello della maggioranza presente in Assemblea. Questo è virtualmente possibile e se così è nessuna norma regolamentare ne può trasformarne la natura.

All'articolo 11 del Regolamento si legge: «I Segretari sovrintendono alla redazione del processo verbale delle sedute pubbliche e redigono quello delle sedute segrete (...)». Ora, il Segretario d'Aula è obbligato a far registrare la propria presenza, proprio per dare fede agli atti che si compiono all'interno dell'Assemblea. E' una figura atipica rispetto all'esigenza di trovargli comunque una collocazione.

Lei facilmente può dire che chi sta parlando è collocato in un Gruppo parlamentare, non solo perché vi aderisce spontaneamente ma anche perché una norma regolamentare prescrive che ciascun senatore, entro tre giorni, deve dar conto del Gruppo al quale intende iscriversi e se non lo fa viene iscritto nel Gruppo misto. Quindi, ciascuno di noi, pur avendo una sua collocazione, nel momento in cui è espressione del Consiglio di Presidenza la perde e si inserisce nell'impianto di un organo diverso da quelli normalmente previsti dal nostro Regolamento o dalle intese tra la Camera e il Senato.

Come facciamo a conciliare questa funzione di garanzia e di pubblica fede degli atti che si compiono all'interno dell'Assemblea con un cosiddetto principio maggioritario, che è tutt'altra cosa, come giustamente ha fatto rilevare il senatore Villone?

Il principio maggioritario, a mio avviso, può essere assunto a base dell'impianto di un Regolamento nuovo, ma dobbiamo arrivare ad un Regolamento nuovo. Noi partiamo proprio dall'organo che dovrebbe garantire oggettivamente tutti, maggioranza e opposizione; mentre siamo scarsamente preoccupati del principio maggioritario all'interno degli organi espressione di questa Assemblea ci andiamo a preoccupare proprio di quell'organo che invece dovrebbe garantire in assoluto l'imparzialità.

Non è scritto nel nostro Regolamento, Signor Presidente, ma negli atti posti in essere dal passato Consiglio di Presidenza è stata prevista in relazione al Segretario generale una maggioranza rafforzata ed è stata prevista con il concorso della maggioranza e dell'opposizione.

Può darsi che qualcuno della maggioranza o dell'opposizione non condividesse, però all'unanimità è stata approvata una norma che rafforza la presenza del Segretario Generale all'interno della struttura del Senato e anche nei rapporti estranei ad essa. Questo per dire che, se c'è preoccupazione rispetto al vertice – mi si faccia passare l'espressione – burocratico dell'amministrazione del Senato, *a fortiori* noi dobbiamo considerare l'assoluta imparzialità dei singoli componenti, indipendentemente dall'origine politica degli stessi.

E ancora, se esaminiamo l'articolo 12, che tratta delle attribuzioni del Consiglio di Presidenza, ci accorgiamo che il ragionamento che sto svolgendo forse non è privo di fondamento. Dice tale articolo che il Consiglio di Presidenza «delibera il progetto di bilancio del Senato»: ebbene, quest'ultimo non appartiene né alla maggioranza né all'opposizione; il bilancio del Senato è il bilancio dell'intera Assemblea, che comporta implicazioni all'esterno dell'Assemblea in tutti gli atti che si vanno a compiere.

Certo, il Consiglio delibera anche «le variazioni degli stanziamenti dei capitoli ed il conto consuntivo», ma nella prassi di quest'Assemblea non c'è stato mai collegio dei questori che, al proprio interno, abbia espresso dissenso rispetto all'impianto del bilancio e rispetto alle varie partite di movimento, alle varie poste del bilancio stesso. Ciò per dire che se il massimo organo di amministrazione e di gestione deve rispondere a un criterio di imparzialità, figuriamoci il Consiglio di Presidenza nel suo insieme.

A proposito delle sanzioni applicabili nei confronti dei senatori per comportamenti non corretti, vorrei ricordare che c'è una norma del nostro Regolamento secondo cui, quando nel Consiglio di Presidenza fosse assente il Gruppo cui appartiene il senatore interessato, occorrerà chiedere la presenza del Presidente del Gruppo parlamentare in questione perché contribuisca anche lui alle determinazioni finali sui comportamenti non corretti e quindi sulle sanzioni da applicare nei confronti di quel senatore.

Credo che noi rischiamo di sbagliare, perché ritenere che il principio maggioritario debba prevalere all'interno del Consiglio di Presidenza si-

gnifica anche aprire le porte a una serie di espedienti cui possono dare vita i singoli Gruppi parlamentari, soprattutto i Gruppi maggiori, nella loro possibilità, che è anche una facoltà, di potersi suddividere e chiedere, ai sensi del comma 4 dell'articolo 5, l'applicazione di quel riconosciuto diritto di avere la loro presenza nel Consiglio di Presidenza.

Noi abbiamo vissuto un'esperienza non favorevole nella passata legislatura, signor Presidente (un po' più alla Camera e un po' meno al Senato); la proliferazione di Gruppi, di sottogruppi e la presenza, di volta in volta, del richiamo al comma 4 dell'articolo 5 ha portato in Consiglio di Presidenza moltissimi Segretari, molti più di quanti se ne potessero immaginare. Infatti, secondo il nostro Regolamento, al massimo ne potremmo eleggere nove o dieci, ma non arrivare a tredici, quattordici, quindici, con la novella introdotta che poneva un freno nei confronti di chi poi avesse una capacità di mobilità all'interno dei Gruppi parlamentari più di quanto si potesse prevedere.

Il Presidente è Presidente dell'intera Assemblea. Possiamo mai immaginare, quando gli affidiamo il compito di procedere a votazioni per l'integrazione, di conteggiarlo? Così corriamo il rischio di conteggiare anche il Presidente nel novero delle maggioranze e delle opposizioni! Questo, a mio avviso, sarebbe un errore, perché il Presidente è comunque il Presidente dell'intero Senato; si possono esprimere giudizi, però mi auguro che siano sempre di apprezzamento del ruolo di imparzialità che la Presidenza esercita, soprattutto durante i lavori dell'Assemblea.

Signor Presidente, non credo al principio maggioritario per questo organo; del resto, come ieri faceva rilevare la senatrice Manieri in ordine alla nomina di organi collegiali (articolo 25), si sarebbe potuto procedere anche in una maniera diversa. Cioè, il voto limitato deve produrre un effetto che deve essere considerato di garanzia dell'intero andamento, sia dei lavori di Assemblea sia delle altre iniziative di carattere amministrativo, gestionale e sanzionatorio per i vari organi del Senato.

Io ho presentato un emendamento, vedremo la sorte che avrà. Sembra, comunque, che possa costituire un contemperamento delle due esigenze, grazie anche ad un suo potere di persuasione nei confronti dei componenti della Giunta per il regolamento. Debbo anche dire però che quel mio emendamento servirebbe solo ad evitare che ci possa essere una prepotenza delle maggioranze, ma non a risolvere il problema per intero. Resta l'obiezione di principio: il Consiglio di Presidenza, a mio avviso, non può entrare nel novero degli organi che possono risentire del principio maggioritario; deve essere e rimanere imparziale e deve garantire l'intero Senato. Battaglie frontali non se ne fanno ma chi vuole affermare il principio maggioritario deve pure concorrere a formare il *quorum* che è previsto per le modifiche del Regolamento. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Onofrio. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO (*CCD-CDU:BF*). Signor Presidente, quando si discute delle modifiche al Regolamento del Senato, evidentemente si deve cercare di capire perché queste modifiche si rendano opportune e necessarie, se siano coerenti con la vita complessiva del Senato o anticipino mutamenti della stessa, di cosa si tratti, quale sia il momento istituzionale in cui ci troviamo. Quindi, si tratta di regole della nostra convivenza, sulle quali si esercita, in misura notevolissima, l'autonomia di ogni singolo senatore.

Non vi sono questioni di disciplina di Gruppo o di schieramento; si tratta di uno dei rari casi di autentica espressione di sovranità del singolo parlamentare. Quindi anche questa volta ci troviamo in un certo senso a dover discutere di quel delicatissimo equilibrio tra *status* e poteri del singolo senatore, *status* e poteri dei Gruppi politici di appartenenza, criteri per la loro nascita, criteri per la loro formazione, organi direttivi del Senato, Commissioni parlamentari, loro Presidenti e Uffici di presidenza, Segretari di Assemblea, Questori, Vice Presidenti, Presidente del Senato.

A pochi mesi dall'inizio di questa legislatura, ci troviamo ad affrontare una modifica del nostro Regolamento concernente il Consiglio di Presidenza, cioè un organo particolarmente delicato. Lo facciamo all'indomani dell'elezione del Presidente del Senato che – lo ricordo – fu accolta con universale apprezzamento per la qualità della persona indicata (come accadde per il Presidente della Camera), quindi, in un certo senso, a conforto delle ragioni che indussero lo schieramento di centro-destra ad indicare in Pera il Presidente del Senato e lo schieramento politico di centro-sinistra, e altri schieramenti politici che non fanno parte dell'uno o dell'altro campo di battaglia elettorale, nel riconoscersi in questo Presidente, anche per ciò che egli rappresentava.

È questa la ragione per la quale, nel discutere della modifica regolamentare al nostro esame riguardo alla composizione del Consiglio di Presidenza, in sede di Giunta del Regolamento, così come in sede di Conferenza dei Presidenti del Gruppo, abbiamo avuto una particolare attenzione nell'evitare che il Presidente potesse essere contato in un qualunque schieramento politico. Abbiamo operato in modo che il Presidente non fosse parte della maggioranza o dell'opposizione. Abbiamo cioè lavorato perché, nella composizione del Consiglio di Presidenza, non vi fosse la necessità di considerare il Presidente soggetto che partecipa di uno schieramento politico.

E allora, il primo criterio di valutazione rispetto all'emendamento che dobbiamo esaminare è questo. Si tratta di un emendamento coerente con le ragioni che indussero a ritenere l'elezione del Presidente Pera un fatto di particolare significato, istituzionalmente positivo, come indicazione della maggioranza e come gradimento di altri schieramenti politici? Io ritengo di sì, perché tutte le discussioni in sede di Conferenza dei Capi-gruppo e di Giunta per il Regolamento hanno sempre teso a stabilire la netta separazione del Presidente dal Consiglio di Presidenza quanto a costituzione della maggioranza o dell'opposizione nel Consiglio medesimo.

Quindi, esprimo un primo criterio di apprezzamento per l'emendamento del collega Pastore (mai come in questo caso da solo; non parlo a nome del Gruppo, perché i suoi componenti decideranno liberamente sul Regolamento medesimo), per il fatto che la proposta tende ad impedire che nella formazione del Consiglio di Presidenza, come avviene in base al testo vigente del Regolamento, si possa giungere a dover considerare il Presidente parte della maggioranza o dell'opposizione.

L'emendamento è stato presentato per escludere che il Presidente del Senato venga computato nel numero dei componenti della maggioranza o dell'opposizione. Il rischio che si correva con il Regolamento in vigore, per il modo con il quale i colleghi hanno esercitato il diritto di voto nella elezione dei Vice Presidenti, dei Questori e degli otto Segretari, era proprio che si potesse giungere ad avere nel Consiglio di Presidenza un numero tale che il Presidente dovesse considerarsi parte di uno schieramento politico. Era un rischio che si correva con la vigente norma del Regolamento e che con l'emendamento presentato viene escluso.

Quindi, la prima ragione di apprezzamento per l'emendamento del senatore Pastore è che facciamo in modo che il Presidente sia tenuto fuori dai legittimi scontri (se sono tali), dalle legittime divergenze (se sono tali), dalle caratterizzazioni politiche di maggioranza e di opposizione.

Per questa prima ragione, non irrilevante, esprimo apprezzamento all'emendamento del collega Pastore.

E vengo alla seconda considerazione. È giusto occuparsi nel Regolamento del Senato, in riferimento al Consiglio di Presidenza, di maggioranza e di opposizione? Alcuni colleghi (per ultimo, in ordine di tempo, l'ex presidente del Senato, senatore Mancino) hanno espresso il dubbio che nel Consiglio di Presidenza si possano costruire regole che riguardino maggioranza e opposizione. Se ci trovassimo per la prima volta ad esaminare nel Regolamento l'istituto della maggioranza politica – un istituto reale nella vita del Paese – come istituto ovattato nella vita del Senato, dovremmo riflettere molto seriamente sull'innovazione, cercando di comprendere il senso dell'innovazione medesima.

Dico questo al collega Mancino per la comune provenienza parlamentare dalla cultura del proporzionale, perché tale cultura è stata mutata radicalmente con il sistema elettorale introdotto nel 1994 e (so che questo è un tema sul quale si continua a discutere sul fatto che si tratti di una situazione stabile, quindi definitiva o meno) Camera e Senato sono eletti per tre quarti con il sistema maggioritario. Dal 1994 si è posto il problema di adeguare i Regolamenti parlamentari di Camera e Senato al nuovo sistema elettorale che, come tale, configurava l'ipotesi di una battaglia elettorale che si combattesse tra due schieramenti.

Ricordiamo tutti la formula «o di qua o di là» e il fatto che nei collegi elettorali ci si incontra o ci si scontra con un collega dell'altra parte politica, con molti altri colleghi candidati. Infatti non è impedito, nel sistema bipolare, introdotto con la legge elettorale del 1994, assistere a can-

didature di più persone. Però, nella stragrande maggioranza dei casi – forse in tutti i casi – sono stati eletti i candidati di uno dei due schieramenti. Anche al Senato, dove siamo tutti figli del maggioritario, anche quelli di noi che sono stati eletti con il recupero proporzionale sono stati candidati della Casa delle libertà o dell’Ulivo; casi rarissimi sono i colleghi recuperati che appartenevano ad altri schieramenti. Quindi, c’è un valore marginale e residuo del proporzionale mentre prima era dominante.

Nel nuovo sistema elettorale si pongono due problemi di ordine costituzionale, e lo sottolineo perché i Regolamenti delle Camere sono atti di autonomia costituzionale e non atti normativi qualsivoglia. Si chiamano Regolamenti ma hanno forza di legge; lo dico all’amico e, in questo caso, collega di studi Nocilla. Abbiamo discusso tanti anni dello *status* dei Regolamenti parlamentari nella gerarchia delle fonti: dove si collocano, sono più «forti» delle leggi, sono fonti di autonomia, possono disciplinare materie che non possono essere disciplinate dalle leggi, sono fonti atipiche, sono sindacabili o meno dalla Corte costituzionale, sono o meno norme-presupposto del giudizio costituzionale? Sono norme particolari di rango costituzionale. Nulla di più normale che i Regolamenti parlamentari adeguino la propria struttura normativa al sistema elettorale che è quello che regola l’elezione di deputati e senatori, in questo caso dei senatori.

Si ponevano quindi due problemi di ordine costituzionale con il nuovo sistema elettorale: uno mai affrontato, l’altro – di cui abbiamo discusso oggi nella Giunta delle elezioni – molto delicato. Lo dico perché anche in quest’Assemblea è opportuno che si percepisca la rilevante conseguenza del sistema elettorale rispetto alle regole con le quali siamo stati abituati a vivere nella vita istituzionale del nostro Paese per molti anni.

Primo problema di ordine costituzionale: con il sistema maggioritario ad un turno sappiamo in tanti – i costituzionalisti lo sanno tutti, ma anche i non costituzionalisti lo percepiscono – che è possibile che con un successo elettorale marginale, modesto, si formino Gruppi parlamentari che raggiungano o superino i due terzi dei parlamentari di entrambe le Camere. Il maggioritario è questo. Dove il maggioritario è completo, come in Gran Bretagna, in Canada e in altri Paesi, si sono verificate persino situazioni clamorose: chi ha vinto le elezioni ha avuto i nove decimi dei parlamentari, pur avendo il 48 per cento dei voti. Il maggioritario consente a chi ha la maggioranza in ogni collegio di avere il seggio; non c’è ovviamente il criterio proporzionale, che è opposto perché si hanno tanti seggi grosso modo quanti sono i voti che si ottengono nel Paese.

Dal 1994 in poi corriamo un rischio molto grave del quale non siamo stati consapevoli all’inizio delle due precedenti legislature (mi auguro che lo saremo nel corso di questa legislatura) relativo al fatto che chi vince le elezioni le vince per governare e non per cambiare la Costituzione. In passato, per modificare la Costituzione occorreva vincere con la maggioranza dei due terzi del Paese; oggi se si vince con la maggioranza dei due terzi

dei seggi, ma non con la maggioranza del Paese, si può cambiare la Costituzione, interamente figlia – finora – della cultura proporzionalistica; anche l'articolo 138 della Costituzione è figlio della cultura proporzionalistica.

Esiste il drammatico problema che concerne il mancato adeguamento dei Regolamenti parlamentari per garantire che la Costituzione non venga modificata con il voto dei due terzi a cui non corrisponde il consenso popolare. Questo è un problema non ancora affrontato.

L'altro problema non affrontato nella Giunta delle elezioni è quello relativo al giudizio sulla eleggibilità o meno dei deputati e dei senatori, sul loro *status* di parlamentari, che prima non aveva conseguenze di schieramento, perché in passato gli esclusi venivano sostituiti dai primi non eletti dello stesso partito; oggi, invece, la maggioranza parlamentare può decidere di mandare a casa gli scontenti o coloro che risultano «resistenti» ai giudizi elettorali.

Oggi in Giunta delle elezioni ho invitato i colleghi ad un supplemento di cautela nel decidere come orientarsi, perché la maggioranza politica non può disporre dei seggi parlamentari dell'opposizione, a prescindere dal problema sorto alla Camera dei deputati sulla mancata ripartizione di alcuni seggi con la quota proporzionale, perché si tratta di una questione diversa. Anche tale punto non è stato oggetto di modifica dei Regolamenti.

Mi rivolgo al presidente Pera, augurandomi che la sua presidenza sia caratterizzata da una doppia sensibilità costituzionale: fare in modo che la maggioranza di Governo non possa diventare maggioranza costituzionale per effetto della sola legge elettorale; fare in modo che la maggioranza di Governo non possa da sola diventare determinante nei ricorsi elettorali che possono riguardare questo o quel parlamentare degli schieramenti di provenienza.

Le prime due grandi questioni di ordine costituzionale conseguenti alla legge elettorale non sono state poste a fondamento di modifica del Regolamento. Me ne rammarico; abbiamo Regolamenti parlamentari vecchi con leggi elettorali nuove!

Comunque, la forza politica del bipolarismo si è già presentata nel Regolamento sotto la presidenza del senatore Mancino. Sono particolarmente lieto che ciò sia avvenuto nel corso della scorsa legislatura, quando sono state apportate modifiche al Regolamento del Senato; mi riferisco in particolare all'articolo 53 relativo alla programmazione dei lavori, dove si è espressamente affermato, non so se per la prima volta ma in modo politicamente molto significativo, che ogni due mesi almeno quattro sedute sono destinate esclusivamente all'esame dei disegni di legge e dei documenti presentati dai Gruppi parlamentari delle opposizioni.

Questo è un concetto politico che non trova luogo nei Regolamenti parlamentari in modo organico. Non vi è lo statuto dell'opposizione nei Regolamenti, né quello della maggioranza; con il termine «opposizione»

non si intende il singolo senatore, né i Gruppi parlamentari, né il Consiglio di Presidenza e neanche il Presidente del Senato o i vice Presidenti, è un concetto politico che irrompe nel Regolamento parlamentare chiedendo tutela delle proprie iniziative.

Cosa stiamo facendo oggi a tal proposito? Stiamo sostanzialmente completando il processo iniziato con la modifica apportata allora, che riconosceva alle opposizioni (e lo fa ancora oggi) un potere straordinariamente innovativo: quello di portare in Aula per farle votare proprie proposte che non siano state deliberate dalle Commissioni. In altre parole, si consente alle opposizioni di presentarsi al Paese con un proprio programma, con proprie leggi (magari sconfitte per il principio di maggioranza in Aula), ma con la propria identità, senza passare necessariamente per il filtro delle Commissioni dove quelle presentate dalle opposizioni rischiano di diventare proposte non più gradite, in linea di principio, alle stesse opposizioni.

Oggi, quindi, completiamo la modifica del Regolamento avviata nella scorsa legislatura prevedendo uno «statuto della maggioranza». Da questo punto di vista, la modifica regolamentare non trova ostacoli di principio all'introduzione del principio di maggioranza nel nostro Regolamento. Tale principio di maggioranza esiste ed è stato posto a fondamento dei poteri delle opposizioni in altra seduta e in altra occasione di revisione del Regolamento del Senato.

Condivido, quindi, la proposta avanzata dal collega Pastore, sia perché mette il Presidente del Senato al riparo dagli schieramenti di appartenenza, sia perché tratta del principio di maggioranza coerente con le leggi maggioritarie molto più di quanto non fosse coerente con le leggi proporzionali.

E vengo ad un'ultima domanda: può il principio di maggioranza introdursi nella gestione del Consiglio di Presidenza, dato che questa modifica regolamentare tende a modificare tale organo in questo senso? Non è una cosa sempre e definitivamente acquisita come tale: ecco perché la norma diventa giustamente transitoria.

Noi stabiliamo che il Consiglio di Presidenza oggi come oggi non può non avere la garanzia di una maggioranza che prescindendo dal Presidente, e la norma nuova regolamentare fa sì che, se per avventura, nella votazione per l'elezione degli otto senatori segretari le intese tra i Gruppi non hanno portato ad una ragionevole rappresentazione delle articolazioni politiche degli stessi Gruppi parlamentari (perché così è stato; il Senato si è comportato con estrema correttezza, perché ciascuno schieramento si è limitato ad indicare quattro senatori), l'elezione avvenga comunque secondo il principio di maggioranza.

Io non dico che sono stati scorretti alla Camera: nell'altro ramo del Parlamento hanno operato in modo diverso e la maggioranza politica si è appropriata di cinque segretari su otto in base al principio numerico.

Quindi, alla Camera è stato dato al principio di maggioranza una rapidissima forza cogente con il vigente Regolamento.

Noi vogliamo evitare che il Regolamento vigente impedisca alla maggioranza di manifestarsi come tale; questo è il dato di fatto. Se la maggioranza si fosse già manifestata prima, in sede di elezione degli otto senatori segretari, scegliendone cinque su otto, avremmo registrato il principio di maggioranza dei singoli senatori, la scelta dei singoli senatori non è questionabile, e da questo punto di vista sarebbe stata definitiva. I Gruppi dell'opposizione si sarebbero dovuti accontentare di tre senatori segretari anziché quattro.

Così non è stato e mi fa piacere. La modifica del Regolamento che proponiamo vuole evitare che, salvaguardando il diritto dei Gruppi minori ad essere presenti nel Consiglio di Presidenza, si alteri la composizione del Consiglio di Presidenza rispetto al principio di maggioranza.

Ci sono altri sistemi che possono garantire la maggioranza? Certo, il voto ponderato è uno di questi. Non è un sistema accettato nel Regolamento come base né del voto delle Commissioni, né del voto in Aula, né nel Consiglio di Presidenza. Se il voto ponderato dovesse diventare un istituto ragionevolmente diffuso nel Regolamento del Senato, anche il Consiglio di Presidenza potrebbe non avere un problema di composizione perché sarebbe salvaguardato il principio della quantità dei senatori rappresentati.

Siccome ciò non è ancora oggi possibile, giustamente si dice che questa normativa regolamentare ha valore per l'immediato, garantisce ai Gruppi esclusi dal Consiglio di Presidenza di essere presenti (questo mi fa piacere e lo prevediamo con un subemendamento che domani sarà votato) sulla base dell'indicazione dei loro Gruppi, riducendo in qualche misura il diritto dei singoli senatori a disattendere le indicazioni dei Gruppi stessi; voglio che questo sia chiaro. I singoli senatori sarebbero in qualche misura vincolati all'orientamento dei Gruppi, cosa che non è prevista dal Regolamento vigente. Con la modifica regolamentare, questo viene invece acquisito.

Per questo insieme di ragioni sono favorevole all'emendamento 1.0.1, presentato dal senatore Pastore, e al subemendamento che lo rende transitorio; ritengo che in questo modo il Senato compia un'azione di doveroso adeguamento del proprio Regolamento al principio elettorale introdotto dalle leggi elettorali del 1994. *(Applausi dai Gruppi CCD-CDU:BF e FI).*

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione del documento in esame ad altra seduta.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza mozioni, un'interpellanza e interrogazioni con richiesta di risposta scritta, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per le sedute di giovedì 25 ottobre 2001**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 25 ottobre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10,30 e la seconda alle ore 15, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 18 settembre 2001, n. 347, recante interventi urgenti in materia di spesa sanitaria (633) (*Relazione orale*).

II. Seguito della discussione del documento:

GIUNTA PER IL REGOLAMENTO. – Modificazione dell'articolo 5 del Regolamento del Senato (*Doc. II, n. 2*) (*Votazione a maggioranza assoluta dei componenti del Senato*).

III. Interpellanza n. 42 dei senatori Servello ed altri sulla Comunità di Gi-nostra.

IV. Deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del dottor Giuseppe Fronzuti, senatore all'epoca dei fatti (reato di cui all'articolo 595, commi primo e terzo, del codice penale) (*Doc. IV-ter, n. 1*).

V. Interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-*bis* del Regolamento, su impiego e distribuzione delle Forze di Polizia nel territorio (*alle ore 15*).

VI. Interpellanza n. 57 con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, dei senaotri Manzione ed altri, e interrogazione n. 155, dei senatori Malabarba ed altri, sugli aerei AMX.

La seduta è tolta (*ore 20,04*).

Allegato B**Disegni di legge, annunzio di presentazione**

Sen. DANIELI Paolo

Nuove norme sull'ordinamento del Corpo militare della Croce Rossa Italiana (769)

(presentato in data **24/10/01**)

Sen. CREMA Giovanni

Nuove norme in materia di immigrazione (770)

(presentato in data **24/10/01**)

Sen. PASTORE Andrea

Istituzione in Pescara di una sezione distaccata della Corte di appello de L'Aquila (771)

(presentato in data **24/10/01**)

Sen. MANFREDI Luigi

Riordino del sistema di computo delle indennità operative del personale militare nell'indennità di buonuscita (772)

(presentato in data **24/10/01**)

**Consiglio d'Europa e Unione dell'Europa occidentale,
Uffici di Presidenza delle delegazioni parlamentari italiane**

In data 24 ottobre 2001 la Delegazione parlamentare italiana presso l'Assemblea del Consiglio d'Europa ha proceduto ad integrare il proprio Ufficio di presidenza.

Sono risultati eletti: vice presidenti, i senatori Francesco Tirelli e Tana de Zulueta; segretari, l'onorevole Giovanni Mauro e il senatore Andrea Rigoni.

Nella stessa data, la Delegazione parlamentare italiana presso l'Assemblea dell'Unione dell'Europa Occidentale ha proceduto ad integrare il proprio Ufficio di presidenza.

Sono risultati eletti: vice presidenti, il senatore Giuseppe Gaburro e l'onorevole Rino Piscitello; segretari, i senatori Pasquale Nessa e Giovanni Crema.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Sodano Tommaso e Malentacchi hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-00155, del senatore Malabarba;

il senatore Calvi ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-00157, del senatore Vitali ed altri.

Mozioni

DE ZULUETA, ACCIARINI, BATTAGLIA, BEDIN, BETTA, BONFIETTI, BRUTTI Paolo, CASTELLANI, CAVALLARO, DALLA CHIESA, DATO, DE PETRIS, DENTAMARO, DI SIENA, DONATI, FALOMI, FASSONE, FLAMMIA, FRANCO Vittoria, GAGLIONE, GUBERT, IOVENE, LONGHI, MARINO, MARITATI, MARTONE, MICHELINI, MONTICONE, MUZIO, OCCHETTO, PAGLIARULO, PIATTI, PIZZINATO, ROTONDO, SALVI, SCALERA, SOLIANI, TONINI, VICINI, VISERTA COSTANTINI, VITALI, VIVIANI, ZANCAN.

– Il Senato della Repubblica,

considerato che:

sono in corso attacchi militari americani e inglesi sul territorio afgano con lo scopo di combattere il terrorismo internazionale;

l'emergenza alimentare in Afghanistan riguarda circa sette milioni e mezzo di persone di cui un milione e mezzo in condizione di sfollati, nuovi profughi in fuga dalle città e dai villaggi bombardati. L'emergenza alimentare che affligge un quarto della popolazione afgana è la conseguenza diretta di tre anni di siccità e di oltre dieci di guerra che hanno causato ulteriori cinque milioni di profughi: si stimano tre milioni in Pakistan e due milioni in Iran;

dall'inizio dell'azione militare in Afghanistan le autorità pakistane stimano già cinquantamila ingressi sul loro territorio, mentre tra le dieci e le quindicimila persone sarebbero intrappolate ai confini della frontiera afgana di Chaman e altre decine di migliaia di persone risultano essere in marcia verso un esodo forzato, lontano dagli scenari di guerra;

lo stesso Segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, in epoca antecedente il conflitto, aveva richiamato la comunità internazionale ad una più forte azione in favore dei profughi descrivendo la situazione afgana come la più catastrofica crisi umanitaria del nuovo millennio;

l'Alto commissario per i diritti umani delle Nazioni Unite, Mary Robinson, ha fatto un appello in favore di una pausa dei bombardamenti prima dell'inizio dell'inverno per consentire l'invio di aiuti alimentari. L'inverno in quei luoghi è particolarmente duro, con escursioni termiche altissime che giungono anche ai -20, -30 gradi C° e che rendono impossibile raggiungere con aiuti di prima necessità le popolazioni dei molti villaggi delle montagne. Se non si farà questo – ha avvertito la Robinson – assisteremo alla morte di centinaia di migliaia, forse milioni, di persone

quest'inverno per non aver sfruttato l'ultima opportunità o «finestra temporale» per portare cibo e aiuti al popolo afgano. L'alto commissario ha paragonato la situazione a quella del Rwanda, dove morirono oltre ottocentomila persone;

l'Afganistan era già prima dell'attuale azione militare il paese con il maggior numero di mine inesplose (oltre dieci milioni); da oltre un mese ogni attività di sminamento è interrotta, gli incidenti sono cresciuti, le vie di fuga non sono state bonificate, le organizzazioni incaricate dello sminamento hanno mezzi, guide e personale utili anche al sostegno umanitario;

le maggiori organizzazioni non governative internazionali e l'agenzia dell'ONU WFP (World Food Program), che pure hanno proseguito la loro azione umanitaria, hanno denunciato difficoltà crescenti nel far pervenire gli aiuti alimentari, in particolare alle popolazioni delle montagne e dei centri periferici. I continui bombardamenti e il generale stato di guerra espone i convogli ad azione di predazione e pedaggio e gli operatori a continui rischi per la loro incolumità fisica. Gli aiuti riescono a giungere solo in pochi centri da cui, però, non avviene lo smistamento verso le altre zone. Una organizzazione non governativa italiana, Intersos – solo per fare un esempio – qualora cessassero i bombardamenti e venissero riaperte le frontiere, con l'aiuto di alcune organizzazioni umanitarie afgane, in grado di organizzare il trasporto su muli, sarebbe immediatamente pronta a muovere le proprie riserve alimentari stoccate nel Turkmenistan verso le popolazioni delle montagne;

le maggiori organizzazioni non governative inglesi già impegnate nell'azione umanitaria in Afganistan nel denunciare l'impossibilità di proseguire nel proprio lavoro hanno lanciato un appello per una pausa dei bombardamenti prima dell'inizio dell'inverno per consentire la distribuzione degli aiuti nelle zone interne;

i tempi e le modalità dell'azione militare in corso in Afganistan non possono prescindere dalla crisi umanitaria già in atto e della necessaria tutela della popolazione civile;

il nostro Governo si è impegnato per uno stanziamento di sette milioni di dollari a favore dell'ACNUR. Lo stesso ministro Renato Ruggiero, nel corso della riunione dei Ministri degli esteri d'Europa tenutasi recentemente a Lussemburgo, ha sottolineato l'importanza che le operazioni militari sull'Afganistan finiscano al più presto raggiungendo i loro obiettivi, evidenziando, peraltro, il costo politico che i bombardamenti e le inevitabili vittime civili producono sulle opinioni pubbliche dei paesi arabi e occidentali, ed ha auspicato che si passi al più presto alla parte politica,

impegna il Governo italiano a chiedere la sospensione dei bombardamenti prima dell'arrivo dell'inverno e prima del 17 novembre (inizio del Ramadam) per consentire di far giungere alle popolazioni martorate dalla fame e dalla guerra tutti gli aiuti alimentari e i medicinali possibili per scongiurare una catastrofe umanitaria di proporzioni enormi e conseguenze devastanti per la vita di milioni di persone.

(1-00027)

ANGIUS, BRUTTI Massimo, BORDON, DALLA CHIESA, BOCO, GARRAFFA, MALABARBA, MARINI, AYALA, MARINO, MANCINO. – Il Senato,

premessi che:

il *racket* e l'usura sono una piaga che per tanti anni ha causato danni incalcolabili al tessuto produttivo del nostro Paese, ha leso la libertà degli operatori economici, ha bloccato l'autosviluppo di interi territori, soprattutto nel Meridione e ha reso forti le mafie e asfissiante il loro capillare controllo sul territorio;

da anni in Italia ha preso vita l'associazionismo *antiracket* e antiusura, dall'esperienza di Capo d'Orlando in poi, che è riuscito a creare una resistenza e una reazione positiva allo strapotere mafioso, promuovendo iniziative di denuncia contro potenti famiglie mafiose, autorganizzando la solidarietà, favorendo la cultura della legalità e dello sviluppo con risultati positivi e concreti;

proprio a partire dal 1991, dall'omicidio di Libero Grassi e dalle iniziative di Capo d'Orlando, promosse da Tano Grasso, la legislazione nazionale ha mostrato di saper reagire alla gravità del fenomeno, riconoscendo il valore positivo dell'associazionismo *antiracket* e antiusura e individuando alcuni punti cardine di un'azione istituzionale volta a colpire le mafie, ponendo le condizioni per lo sviluppo dello stesso associazionismo *antiracket* e antiusura. Una legislazione mirata a reintegrare le attività e i patrimoni colpiti da *racket* e usura e ripristinare un circuito di fiducia tra gli operatori e le istituzioni; una legislazione che ha permesso di predisporre nel nostro Paese una seria lotta alle mafie per il controllo democratico e l'autosviluppo legale di notevoli aree del nostro Paese;

cardine di questo lavoro è stato il Commissario *antiracket* e antiusura Tano Grasso che ha saputo accompagnare tutte le fasi positive aperte alla società civile e istituzionale e ha saputo raggiungere risultati importanti, come non mai nella storia delle nostre istituzioni, come testimoniano le relazioni presentate a Governo e Parlamento;

in base alla legge n. 44 del 1999, Tano Grasso è stato nominato Commissario per il coordinamento delle iniziative *antiracket* e antiusura con decreto del Presidente della Repubblica del 16 gennaio 1999, che prevede un mandato della durata di 4 anni. Successivamente, per mere ragioni burocratiche, Tano Grasso è stato nominato anche Commissario Straordinario; di recente in questa ultima funzione è stato nominato un nuovo Commissario Straordinario nella persona del Prefetto Rino Monaco. Con la presenza di due Commissari si viene a creare una situazione di chiara sovrapposizione, disfunzione e delegittimazione dell'operato di Tano Grasso. Inoltre quest'ultimo provvedimento risulta in contrasto con il dettato della legge n. 44 del 1999,

impegna il Governo a ritirare il provvedimento di nomina del nuovo Commissario Straordinario e a ripristinare le condizioni per mantenere Tano Grasso nel pieno delle sue funzioni e consentirgli di concludere il suo mandato in coerenza con gli impegni assunti durante la 1ª Conferenza Nazionale del 15 settembre scorso, dove, alla presenza del Capo

dello Stato, dei rappresentanti delle istituzioni e dei movimenti *antiracket* e *antiusura*, sono stati tracciati i risultati positivi finora ottenuti e gli impegni da assumere per i prossimi due anni.

(1-00028)

Interpellanze

MULAS, DELOGU, FEDERICI, MANUNZA, TUNIS. – *Ai Ministri della salute e delle politiche agricole e forestali.* – Premesso:

che lo «stato di salute» della economia agro-pastorale della Sardegna è in gravissima crisi e sta accusando ulteriori pesanti colpi a causa di due fenomeni distinti ma strettamente legati: il morbo della «lingua blu» che continua a decimare migliaia ovini e la siccità;

che, per quanto attiene al grave problema della «blue Tongue», la maggior parte degli allevamenti sardi si trovano ormai al collasso e, in alcune zone – come nel Goceano e nel Sulcis – sono state colpite oltre l'80 per cento delle aziende;

che, per quanto riguarda invece il problema della siccità, dopo i lunghissimi mesi estivi ed un'altra terribile stagione di incendi non è cresciuto ancora un filo d'erba e diventa praticamente impossibile allevare il bestiame;

che, inoltre, nella ormai avanzata stagione autunnale, quando le piogge arriveranno, si è ancora molto lontani dall'essere preparati a raccogliere l'acqua e distribuirla secondo le varie necessità e priorità;

che, pertanto, la condizione di siccità ha contribuito a mettere in crisi sia le coltivazioni che la pastorizia determinando un vero e proprio stato di grave calamità per i coltivatori della Sardegna;

considerato inoltre che il crollo della pastorizia significherebbe la crisi dell'economia della Sardegna,

si chiede di sapere quali immediati provvedimenti si intenda adottare per scongiurare tale situazione di aggravio all'economia sarda.

(2-00065)

Interrogazioni

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BONFIETTI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

la regione Emilia Romagna, con decreto n. 433 del dicembre 2000, è stata inclusa tra le regioni chiamate ad effettuare la sperimentazione (insieme a Toscana, Lazio e Puglia già delegate nell'aprile 2000) nel passaggio di tutte le funzioni sanitarie dal Ministero della giustizia al Servizio sanitario nazionale;

la riforma riguardante sanità e carcere è un passaggio fondamentale per il riconoscimento di parità di trattamento e tutela della salute anche delle persone private delle libertà personale;

la regione Emilia Romagna, favorita della buona collaborazione con il Provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria, ha elaborato il documento «Tutela e promozione della salute in ambito penitenziario» che getta le basi per un effettivo avvio del passaggio delle competenze dal Ministero della giustizia alle aziende unità sanitarie locali,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali siano i motivi della scarsa attenzione del Ministero della giustizia e del Governo nel sostenere e rendere praticabile questa importante riforma;

quali siano le ragioni della mancata emanazione del decreto governativo necessario per il trasferimento del personale e dei fondi per le tossicodipendenze;

quali siano motivi della mancata nomina del Comitato, previsto già nel decreto dell'aprile 2000, che deve monitorare la fase di sperimentazione e valutarne i risultati entro il 30 giugno 2002.

(4-00716)

BRUNALE – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e dell'ambiente e per la tutela del territorio. – Premesso che:

nella notte tra sabato 20 e domenica 21 ottobre 2001 le eccezionali e avverse condizioni del tempo hanno arrecato danni gravissimi nei territori delle provincie di Pisa, Livorno, Lucca e Massa Carrara;

in particolare risultano colpite le aree industriali e la città di Pontedera dove si è abbattuta una tromba d'aria che ha arrecato danni la cui stima, ancora in corso, sembra non essere inferiore ai 50 miliardi di lire (25.822.844,96 euro);

la Giunta Regionale Toscana ha prontamente deliberato lo stato di calamità naturale per detti territori,

si chiede di sapere quali urgenti provvedimenti siano stati assunti o si intenda assumere per consentire al sistema economico e alla popolazione colpiti dall'evento un adeguato ed equo ristoro oltre ai primi ed immediati aiuti già lodevolmente messi in campo a livello locale dalle autorità preposte.

(4-00717)

DE PAOLI. – Al Ministro dell'interno. - Premesso:

che in data 15 giugno 2001 alle ore 19.30 in località Pozze al km 22.400 della strada provinciale n. 27 che porta da Ambria a Zambra Alta, in provincia di Bergamo, si è verificato un grave evento franoso che ha completamente bloccato la strada provinciale anzidetta determinando il riversamento a valle di migliaia di metri cubi di materiale, con conseguente blocco totale di ogni tipo di transito in loco e l'isolamento della Valle medesima;

che nell'immediatezza del fatto si è optato per la soluzione di deviare il tratto stradale verso la strada intercomunale Spino-Bracca, un tracciato, tuttavia che si snoda su zona montuosa, stretto e privo di ogni tipo di protezione, ed in ogni caso non in grado di sopportare un traffico a

doppio senso di circolazione commisto di autovetture ed automezzi di ogni tipo diretti all'approvvigionamento degli esercizi commerciali della Valle o appartenenti alle aziende che hanno sede nella Valle e/o che ivi lavorano;

che un esame dello stato dei luoghi svolto a cura dei tecnici della Provincia ha accertato il pericolo di distacco di ulteriori migliaia di metri cubi di sassi e materiale vario nella zona già colpita dalla frana;

che immediatamente fu rilevata la pericolosità e l'insostenibilità della situazione relativa alla viabilità che si era venuta a creare in Valle Serina al punto da indurre i Sindaci della Valle Serina a chiedere al Ministero dell'interno, tramite la Prefettura, la dichiarazione dello stato di calamità naturale e l'intervento del Genio Militare nel più breve tempo possibile al fine di consentire l'installazione di ponteggi alternativi che consentissero di ristabilire la viabilità ordinaria, in attesa di individuare gli interventi strutturali che dovessero rendersi necessari;

che nella notte fra il 29 ed il 30 agosto 2001 si è verificato un eccezionale nubifragio che ha provocato danni ingenti nella Valle Serina aggravando la situazione della viabilità, già disagiata per gli eventi pregressi,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda procedere al riconoscimento dello stato di calamità naturale per le zone colpite dagli eventi descritti, e quindi ad un urgente intervento volto a ripristinare la viabilità interrotta, al fine di fare ritornare alla normalità sia la vita dei cittadini che l'economia della zona.

(4-00718)

MALABARBA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'economia e delle finanze. – Premesso che:

direttive europee – e legislazione nazionale hanno individuato nelle politiche ambientali di riduzione dell'inquinamento atmosferico sistemi alternativi di circolazione alle autovetture private tra cui sistemi integrati di piste ciclabili, all'interno dei circuiti veicolari urbani, e non solo;

a tal fine la legge n. 366 del 1998 prevede un finanziamento nazionale alle Regioni destinate agli Enti locali per la messa in opera, insieme a finanziamenti europei, di piste ciclabili all'interno dei circuiti urbani; in particolare all'articolo 8 si vincola a dare priorità alla costruzione di piste ciclabili nelle aree di sedime delle ferrovie dismesse;

a Catania la Ferrovia Circumetnea (concessione governativa) ha già dismesso un tratto di ferrovia liberando la sede stradale dai binari nel tratto Piazza Galatea-Viale Ionio, in occasione – della costruzione della metropolitana sotterranea, lungo il percorso (perfettamente lineare) che va da Piazza Abramo Lincoln-Corso delle Province-Viale Ionio-Piazza Galatea, cioè in una zona centralissima della città già notevolmente congestionata dal traffico e dalla presenza di molti Uffici (nel raggio di cento metri dalla ferrovia vi sono l'Università di Catania – facoltà di Economia e Commercio e Fisica, il Palazzo di Giustizia, – tutti gli Uffici, il TAR, il Provveditorato agli Studi, eccetera);

l'Amministrazione comunale nel novembre del 1999 aveva deliberato un sistema integrato di dieci piste ciclabili richiedendo ed ottenendo i relativi finanziamenti dalla Regione Siciliana e da fondi europei già per il tratto Viale Africa- Viale Ionio – Corso delle Province – piazza A. Lincoln – e nel tratto Cannizzaro-Viale R. Lauria – esattamente lungo l'area di sedime della ferrovia dismessa, per finanziamenti pari rispettivamente a 849 milioni e 924 milioni, mentre l'Assessorato Regionale ai trasporti nel novembre del 1999 si impegnava a finanziare con 6,5 miliardi i percorsi ciclabili richiesti da diversi comuni siciliani;

la nuova Amministrazione eletta nel 2000, ha rinunciato al finanziamento per la pista ciclabile nel tratto Viale Africa – Viale Ionio – Corso delle Province – piazza A. Lincoln, mentre sulla scorta dell'iniziativa di un Comitato spontaneo di cittadini catanesi il Consiglio comunale ha stanziato nel Bilancio 2001 900 milioni per la realizzazione della pista ciclabile nel sedime della ferrovia dismessa dalla Ferrovia Circumetnea di Catania nel tratto Corso delle Province – piazza A. Lincoln fino al viale Vittorio Veneto;

il comune di Catania ha predisposto un articolato Piano di parcheggi scambiatori anche nella zona limitrofa all'ex percorso ferroviario dismesso per diverse migliaia di posti auto;

la giunta comunale di Catania, in maniera contraddittoria, – ha annunciato il 2 ottobre 2001 sulla stampa cittadine di avere raggiunto un accordo con la Ferrovia Circumetnea di Catania per la realizzazione nell'area di sedime ferroviario dismessa (P.zza A.Lincoln-P.zza Galatea) di parcheggi a pagamento gestiti direttamente dalla Ferrovia come forma di indennizzo per la concessione dell'area,

si chiede di sapere:

se il Ministro dei trasporti sia a conoscenza dei fatti brevemente riassunti e se ritenga compatibile l'eventuale accordo annunciato di realizzazione di parcheggi per auto con quanto – disposto all'articolo 8 della legge n. 366 del 1998 che dà effettiva priorità alla destinazione di queste aree a pista ciclabile;

se intenda precisare con quale modalità, e per quale valore economico, si vuole avvalere al fine di determinare il necessario passaggio di proprietà del tratto ferroviario dismesso di Corso delle Province al comune di Catania nel rispetto del citato vincolo di destinazione a pista ciclabile;

se il Presidente del Consiglio ritenga coerente con le politiche ambientali finora perseguite e finanziate, che i Ministri dell'economia e dei trasporti trattino la concessione al comune delle aree dismesse dalla ferrovia pubblica destinandole a parcheggi;

secondo quale procedura amministrativa ed a quale prezzo di indennizzo e a quale vincoli di destinazione la Ferrovia Circumetnea ed i Ministeri di controllo competenti abbiano subito l'esproprio del primo tratto dismesso di ferrovia da parte del comune di Catania.

(4-00719)

MALABARBA. – *Ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

l'Autorità Portuale di Catania pubblicava il 9 gennaio 2001 nella Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana, un bando di gara per il prolungamento della diga foranea del porto;

l'opera redatta dal genio Civile Opere marittime – il 13 luglio 2000 non veniva accompagnata da Valutazione di impatto ambientale né il committente l'Autorità Portuale di Catania richiedeva l'autorizzazione prevista all'articolo 6 3° comma della legge n. 349 del 1986 né provvedeva agli adempimenti di pubblicità previsti dall'articolo 5 del Regolamento della Pronunce di Compatibilità Ambientale di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 10 agosto 1988 n. 377;

il 1° febbraio 2001 la Federazione dei Verdi di Catania, i Comunisti italiani nella persona del deputato regionale Enzo Guarnera ed i Federalisti Comunitari Noi Siciliani avanzavano al Ministro dell'ambiente – formale ricorso ai sensi della legge 8 luglio 1986 n. 349 avverso la avvenuta violazione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 10 agosto 1988 n. 377 da parte della Autorità Portuale di Catania che non aveva eseguito alcuna preventiva Valutazione di Impatto Ambientale;

il successivo 16 febbraio, pendente tale ricorso, il suddetto ente portuale ha esibito in conferenza stampa una nota prot. n. 2107/VIA/A.0.13h del 16 febbraio 2001 oltre un mese dopo il bando di gara –, a firma del Direttore Generale del Ministero dell'Ambiente – Servizio Valutazione Impatto Ambientale Informazione ai Cittadini e per la Relazione sullo Stato dell'Ambiente – dottoressa Maria Rosa Vittadini, in cui si afferma che «poiché l'opera è conforme alle previsioni del P.R.P. approvato e non rappresenta una variante sostanziale del porto, la stessa non è da assoggettare alla procedura di VIA nazionale» mentre – dovranno sottoporsi a preventive VIA «tutto il complesso delle nuove previsioni di destinazione d'uso e della nuova diversa distribuzione dei traffici e degli spazi portuali e delle nuove opere previste dalla variante al P.R.P....poiché variante sostanziale del P.R.P. del 1978»;

nella citata nota risalta una insanabile contraddittorietà che comporta gravi deduzioni: se le opere portuali da proteggere mediante la diga risultassero incompatibili con l'ambiente dopo la prescritta (e riconosciuta) VIA, anche la diga foranea (il cui appalto è già stato bandito) risulterà inutile sperpero di risorse pubbliche prima ancora di essere essa stessa causa dei sicuri sconvolgimenti sull'ecosistema della costa dalle conseguenze imprevedibili;

tale nota dirigenziale è stata usata dalla Autorità Portuale di Catania per procedere alla assegnazione della prima opera senza le prescritte VIA, nonostante il documento sembra rappresentare una indebita surrogata da parte del suddetto dirigente ai poteri del Ministro dell'ambiente che deve ancora esprimersi in ordine al ricorso preesistente;

la nota risulta inoltre, prima ancora che di interesse della Procura della Corte dei conti per il danno erariale che ne deriverà, anche una ingiustificabile violazione di legge poiché confonde l'approvazione di un so-

stanziale contenitore (il PRP del 1978 che non ha progettato l'opera) con la destinazione della norma, cioè il contenuto (il progetto del prolungamento datato 13 Luglio 2000) ai fini della esenzione prevista dall'articolo 7 comma 1 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 377/88 che esenta dalla VIA i progetti anteriori al 1988 e non certamente gli atti di programmazione, - specie se strumentalmente riesumati dopo decenni come nel caso;

copia della documentazione citata è a disposizione dell'interrogante,

si chiede di sapere:

se il Ministro dell'ambiente ritenga che il progetto prot. n. 48 del 13 luglio 2000 dell'Autorità Portuale di Catania di prolungamento della diga foranea del porto di Catania sia effettivamente esente dalla V.I.A. legge n. 349 del 1986 e decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 377 del 1988;

se intenda il Ministro dell'ambiente accogliere o respingere motivatamente il ricorso già a lui presentato e, nel caso di accoglimento, - procedere insieme al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti alla sospensione degli atti compiuti a seguito di tale nota e cioè al blocco dell'assegnazione dell'appalto alla ditta vincitrice della licitazione privata espletata dall'Autorità Portuale di Catania;

se si ritenga che il Direttore dottoressa M. G. Vittadini fosse titolata ad esprimere per conto del Ministero il parere che nei fatti ha esentato l'Autorità Portuale dal prevedere la obbligatoria V.I.A. e se nel merito fosse legittimo il parere così espresso;

se l'opera in questione, il prolungamento della diga foranea, è stata assegnata all'impresa IRA, ex gruppo Graci, coinvolta nel recente passato nelle inchieste di mafia-politica-appalti (i Cavalieri del lavoro di Catania, denunciati dal generale Dalla Chiesa) passata recentemente nelle mani di nuovi proprietari.

(4-00720)

MARINI. - *Al Ministro delle politiche agricole e forestali e delle attività produttive.* - Premesso:

che l'area della Sibaritide in provincia di Cosenza ha un'agricoltura altamente specializzata, principale fonte di reddito per le popolazioni joniche;

che la cultura preminente è l'agrumicoltura, comparto che si qualifica per la produzione della nota varietà «clementine»;

che da più anni l'immissione nel mercato di prodotto estero scadente che reca, però, la dicitura «clementine di Corigliano» ha fatto crollare il prezzo dimezzandolo rispetto a quanto veniva corrisposto ai produttori venti anni fa;

che le clementine della piana di Sibari per le qualità organo elettriche dovute alla natura del terreno e al microclima sono ritenute, a buona ragione, particolarmente gradevoli e, quindi, di grande qualità;

che la polverizzazione della proprietà fondiaria, esistente nella Sibaritide, ha come conseguenza strutture aziendali di dimensioni minuscole che non consentono la diversificazione della produzione;

che la crisi di mercato e il crollo della produzione dovuti alle calamità naturali, ovunque esiste la monocultura, produce effetti devastanti per i produttori che si vedono privati dell'unica fonte di reddito;

che, in questi giorni viene importata illegalmente nella Sibaritide produzione estera per essere immessa nei mercati nazionali ed europei come se fossero di provenienza jonica cosentina;

che tra le clementine importate vi sono quelle affogiate esplicitamente vietate dalla normativa vigente perché facilitano la trasmissione delle virosi;

che il mercato unico dell'Unione europea facilita la libertà di commercio, e, al contempo, impone il rispetto delle norme a tutela della libertà di concorrenza e il divieto di truffe o mistificazioni;

che è compito dei Governi nazionali garantire l'applicazione della legislazione nazionale;

che oltre alla crisi di mercato i produttori dello Jonio cosentino hanno subito nella stagione in corso una lunga siccità che ha fatto invocare lo stato di calamità naturale;

che i due fattori negativi di cui sopra stanno provocando il collasso delle aziende,

si chiede di sapere:

quali iniziative si intenda promuovere per assicurare l'importazione di agrumi nel rispetto della normativa vigente;

quali azioni saranno avviate per reprimere le truffe rappresentate dalla importazione di clementine affogiate e dalla illecita applicazione al prodotto estero, fatto transitare dalla Calabria, delle diciture di provenienza locale;

quali interventi si ritenga utile proporre per sostenere i produttori della Sibaritide in crisi per le truffe del mercato e a causa del protrarsi della siccità;

quali decisioni immediate si pensi di prendere per sospendere e successivamente rateizzare, quanto meno, gli oneri previdenziali e la cartolarizzazione dei crediti INPS.

(4-00721)

RIGONI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che l'isola di Pianosa, già sede – dall'Unità in poi – di importante colonia agricola e poi di supercarcere di massima sicurezza, ha visto negli ultimi anni ridurre la sua originaria vocazione ad una irrisoria presenza di condannati alla misura di sicurezza detentiva, il cui numero attualmente è di appena quattro unità che tuttavia impegnano in più turni almeno ventiquattro agenti penitenziari;

che allo stesso tempo Pianosa fa parte del Parco nazionale delle isole toscane, che ne fa un'area particolarmente protetta dal punto di vista paesaggistico ed ambientale;

che a sua volta il comune di Marina di Campo, nel cui territorio l'isola è ricompresa, esercita su di essa le proprie competenze in materia di turismo gestendo, specie nei mesi estivi, le visite guidate di piccoli gruppi di escursionisti;

che infine a Pianosa si registra la presenza di un piccolo nucleo di carabinieri,

si chiede di sapere se, per assicurare all'isola una destinazione univoca, si intenda mantenere la colonia agricola e in tal caso potenziare le capacità anche utilizzando le imponenti strutture murarie che ivi si trovano, ovvero smantellare l'attuale circuito delle misure di sicurezza, per consegnare Pianosa alla sola destinazione di bellezza naturale ad alto valore ambientalistico.

(4-00722)

MALABARBA. – Ai Ministri della salute, delle attività produttive e del lavoro e delle politiche sociali. – Premesso che:

il 19 giugno 1960 si pose la prima pietra dello Stabilimento Petrochimico di Gela e da quella data l'impianto divenne realtà e parte integrante della comunità gelese;

negli anni 1960/70 si registrava una migrazione verso Gela di persone provenienti da altre province con l'intenzione di insediarsi stabilmente; si trattava di lavoratori con alte specializzazioni cui veniva assegnato il compito di raggiungere gli obiettivi fissati dall'azienda Eni, cioè sfruttare al massimo il sottosuolo gelese, mirando sì al profitto, ma anche ad uno sviluppo ecocompatibile del territorio;

l'Eni ha raggiunto, nel tempo, il profitto che si era prefissato a scapito del depauperamento del territorio e oggi si deve registrare un altissimo tasso di inquinamento;

la presa di coscienza, una maggiore sensibilità acquisita dai cittadini e l'impegno delle associazioni ambientaliste hanno messo in evidenza il danno che l'Eni ha provocato al territorio;

la centrale termoelettrica del Petrochimico produce e scarica nell'ambiente annualmente 82.000 tonnellate di SO₂, 20.000 tonnellate di gas e 6.000 tonnellate di polveri, vengono lavorati greggi pesanti con emissione nell'ambiente di biossido di zolfo, biossido di azoto, di esano, di silice, di acrilonitrile, di acido solfidrico, CON ricadute di ceneri, fenomeni abnormi di polverosità, di metalli pesanti cancerogeni ed idrocarburi policiclici aromatici (IPA), creando danni alla salute dei cittadini residenti, tra i quali si registra un alto indice di bronchite cronica, efisema polmonare, mortalità da sostanze cancerogene, teratogene, mutagene;

Gela è stata individuata, già nel 1994 dalla Presidenza della Repubblica, come area ad altissimo rischio di crisi ambientale;

l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha riconosciuto Gela, assieme ad altri siti (Marghera, Cencio, Brindisi, Taranto, Priolo, Mantova)

ad altissimo rischio di leucemie come il linfoma Hodgkin ed il tumore alla vescica; in zona si registra la presenza di 600 ammalati di tumori maligni;

nel corso degli ultimi anni si sono registrate le nascite di feti malformati (minotauro, effetti da agenesia, palatoschisi, dawn, polidattilo e feto acefalo); la punta più elevata è stata raggiunta nel 1995 con 45 casi;

l'ufficio Igiene e Sanità dell'USL di Gela ha condotto una indagine epidemiologica sulla mortalità per patologie cancerogene con il seguente risultato: mortalità per neoplasia nel triennio 1983/85 17,80 per cento; triennio 1993/95 23,90 per cento; il tumore al polmone rimane la prima causa di morte con una percentuale del 28,20 per cento, il tumore al fegato supera di 4-5 volte la media nazionale;

l'allarme tumori maligni rappresenta una forte preoccupazione ed una minaccia alla salute dei cittadini, sia per il costante aumento dell'incidenza, sia per la mancata sensibilità delle istituzioni preposte,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano di dover intervenire presso le Amministrazioni Comunale e Provinciale di Gela perché diano applicazione al «Master Plan», strumento previsto dal piano di risanamento delle aree a rischio ambientale;

se alla luce dei dati sopra esposti, non ritengano di sollecitare l'apertura di un Centro Oncologico per diagnosi precoci e cura e la stipula di una convenzione con il centro specialistico oncologico dell'Università di Catania;

se non ritengano di dover intervenire affinché l'Eni attui tutte le misure indispensabili a garantire la tutela del territorio e abbandoni le forme ricattatorie messe in atto nei confronti dei lavoratori minacciati di licenziamento per le continue dismissioni di impianti.

(4-00723)

MARINO, MUZIO, PAGLIARULO. – *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* – Premesso che:

la legge 7 marzo 2001 n.61 ha stabilito le norme per la concessioni di contributi statali alle associazioni combattentistiche;

che il Ministro della difesa provvede per le associazioni sottoposte alla propria vigilanza, mentre il Ministro dell'interno provvede per quelle di sua competenza,

si chiede di sapere:

se, stante l'approssimarsi della fine dell'anno finanziario, da parte dei Ministri in indirizzo suddetti si sia proceduto, con le modalità di cui alla legge n. 549 del 1995, a ripartire i contributi alle associazioni combattentistiche di cui alla legge n. 93 del 1994;

quali siano i motivi del ritardo e comunque quando si procederà all'erogazione dei contributi assegnati.

(4-00724)

GIOVANELLI, MORANDO, TURCI, BRUNALE, PIZZINATO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la Bipop-Carire S.p.A. – nata dalla fusione tra la Banca Popolare di Brescia e la Cassa di Risparmio di Reggio Emilia, diventata uno dei più importanti istituti di credito, intermediazione finanziaria e gestione del risparmio dell'Italia, e operativa in altri paesi europei – attraversa ora una seria crisi di credibilità e affidabilità, sia presso la tradizionale clientela che presso le più note e specializzate agenzie di valutazione delle imprese e dei mercati finanziari;

tale crisi si è manifestata, dapprima attraverso una fortissima caduta del valore del titolo sul mercato azionario (il titolo BIPOP Carire fa parte del MIB 30) che, soltanto fino ad un certo punto si è prodotta in sintonia con le tendenze generali dei titoli bancari del settore;

recentemente in base ad una segnalazione dei sindaci revisori, attivati da un sollecito venuto da alcuni membri del Consiglio di amministrazione, è improvvisamente emerso un rischio di oneri e passività non previste per la somma di 125 milioni di Euro con modifiche in negativo delle previsioni di bilancio;

è altresì emerso chiaramente e clamorosamente che le previste perdite sono dovute a un numero limitato (pare 233) di operazioni con garanzia di rendimento minimo certo per gestioni patrimoniali condotte attraverso titoli oggettivamente a rischio;

tali garanzie appaiono del tutto particolari, anomale e comunque non giustificabili, anche perché rivolte ad un numero ristretto di clienti, trattati secondo clausole e condizioni diverse e privilegiate rispetto la clientela degli ordinari correntisti e piccoli risparmiatori. A quest'ultima, sia detto per inciso, nel medesimo periodo BIPOP ha richiesto di modificare a proprio favore le condizioni contrattuali con l'introduzione di una provvigione di *performance* del 20 per cento sui possibili incrementi, senza peraltro prevedere nessuna contropartita;

non si conoscono con certezza i beneficiari di tali operazioni ma è emerso da notizie di stampa non smentite che tra essi vi sarebbero o vi sarebbero stati anche uno o più membri del Consiglio di amministrazione;

non è chiaro altresì a quale livello della dirigenza o dell'amministrazione sia da ricondurre la responsabilità di queste operazioni; se esse siano tuttora in corso; quale forma giuridica abbiano assunto;

non è chiaro perciò se rispetto ad esse esistano possibilità di annullamento o siano efficaci le decisioni e gli atti di autotutela che il Consiglio di amministrazione pare intenzionato a portare avanti;

è chiaro invece che a seguito di tali operazioni si è concretizzato un forte rischio perdite, un conseguente deprezzamento del titolo che ha portato anche a una sospensione delle quotazioni venerdì 11 ottobre 2001, nonché un declassamento della valutazione della Banca;

tutto ciò appare in contrasto coi principi di «diligenza, correttezza e trasparenza nell'interesse dei clienti e per l'integrità dei mercati» di cui

all'articolo 21, al comma 1, punto *a*) del decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58;

appaiano violati anche i criteri generali di cui ai punti *c*) ed *e*) del medesimo articolo: «ridurre al minimo i rischi di conflitto d'interesse e, in situazioni di conflitto, agire in modo da assicurare comunque ai clienti trasparenza ed equo trattamento»; e «svolgere una gestione indipendente sana e prudente»;

risultano essere stati svolti nei mesi scorsi alcuni atti di ispezione e di controllo da parte degli organi preposti senza che nulla sia emerso di quanto successivamente si è appreso;

d'altro canto per iniziativa di alcuni clienti, azionisti e loro associazioni (per esempio ADUSBEP) sono stati proposti ricorsi anche in sede giudiziaria civile e penale e che risulta essere stata aperta almeno una inchiesta da parte della Procura della Repubblica di Brescia;

a livello locale e in particolare a Reggio Emilia è stata duramente colpita la fiducia nella Banca in questione, ma anche nella Fondazione Manodori, titolare delle quote appartenenti alla vecchia Cassa di risparmio di Reggio Emilia; poiché è emerso con evidenza che da un lato non è stata perseguita con nettezza una separazione sostanziale tra la Fondazione stessa e la Banca, e d'altro lato il peso rilevante della Fondazione nella Banca stessa non ha conseguito quei risultati di sostegno dei soggetti più deboli e del territorio in cui dovrebbe identificarsi la sua anima di istituzione *no-profit*;

a livello nazionale ed europeo il caso BIPOP ha determinato una visibile turbativa nel mercato borsistico e rischia di colpire l'immagine del sistema bancario e finanziario italiano,

si chiede di sapere:

se ritengano il Presidente del Consiglio e il Ministro dell'economia, che da parte della Banca d'Italia e della CONSOB siano stati esercitati appieno, con puntualità e con efficacia tutti gli estesi e penetranti poteri di vigilanza regolamentare, vigilanza informativa, vigilanza ispettiva sulle attività in questione ad essi conferiti in base agli articoli 5, 6, 7, 8 e 10 del Testo Unico sull'intermediazione finanziaria (decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58), i quali prevedono che tale vigilanza sia esercitata avendo come finalità «la trasparenza e la correttezza dei comportamenti e la sana e prudente gestione dei soggetti abilitati, avendo riguardo alla tutela degli investitori e alla stabilità, alla competitività e al buon funzionamento del sistema finanziario»;

se azioni di tale genere finalmente adeguate siano attualmente in corso, quali risultanze ne emergano e quali ulteriori iniziative risulti che CONSOB e Banca d'Italia intendano attivare;

quali iniziative il Governo ritenga di poter assumere anche con il concorso con le autorità di vigilanza, a tutela dei piccoli azionisti e dei risparmiatori, e clienti di BIPOP Carire e per favorire un assetto della Banca tale da poterne garantire un governo solido e trasparente, in grado di svilupparne le forti potenzialità.

(4-00725)

BUCCIERO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'interno e per la funzione pubblica ed il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza.* – Premesso che:

la legge 8 agosto 1990 n. 241 agli articoli 22 e seguenti ha previsto che «chiunque abbia interesse per la tutela di proprie situazioni giuridiche rilevanti può esercitare il diritto di accesso ai documenti amministrativi»;

la medesima normativa, nel disciplinare l'istituto del diritto d'accesso ha individuato i casi in cui la sussistenza di particolari interessi, costituzionalmente garantiti, sia prevalente rispetto all'esigenza di informazione da parte di chiunque versi in una situazione giuridicamente qualificata ai fini dell'accesso agli atti;

l'articolo 24 comma 2 della legge n. 241 del 1990 ha, altresì, previsto i casi di esclusione del diritto d'accesso in relazione a particolari esigenze connesse alla salvaguardia «dell'ordine pubblico e la prevenzione e repressione della criminalità»;

il decreto del Ministero dell'interno 10 maggio 1994 n. 415 indicato, all'articolo 3 comma 1 lettera *m*) ha elencato i documenti inaccessibili al fine di tutelare le esigenze sopracitate ed, in particolare ha indicato, tra gli altri, «gli atti, documenti e note informative utilizzate per l'istruttoria finalizzata all'adozione dei provvedimenti di rimozione degli amministratori degli enti locali ai sensi dell'art. 40 della legge 8 giugno 1990 n. 142»;

più specificatamente il secondo comma ha chiarito che «il divieto di accesso ai documenti elencati alla lettera *m*) del comma 1 opera nei limiti in cui esso è necessario per assicurare l'ordine pubblico, la prevenzione e la repressione della criminalità, con particolare riferimento alle tecniche investigative, alla identità delle fonti di informazione, alla sicurezza dei beni e delle persone coinvolte, nonché alle attività di polizia giudiziaria e alla conduzione delle indagini»;

considerato che:

in una fattispecie avente ad oggetto la istanza di accesso agli atti del procedimento amministrativo relativo alla relazione allegata al decreto del 9 agosto 2001 con il quale venivano rimossi dalla carica due consiglieri comunali della città di Bari, la Prefettura di Bari, con nota prot. 573/13.1/R/Gab. del 17 settembre 2001, ha negato l'accesso ritenendo che gli atti del procedimento rientrassero nella categoria dei documenti inaccessibili ai sensi del decreto ministeriale 241 del 1994, articolo 3, comma 1, lett. *m*);

nella fattispecie, la Prefettura di Bari ha ravvisato le condizioni per negare l'accesso di cui al comma 2 dell'articolo 3, decreto ministeriale citato, cioè le esigenze di salvaguardia dell'ordine pubblico, della prevenzione e repressione della criminalità;

dette esigenze di salvaguardia dell'ordine pubblico, della prevenzione e repressione della criminalità trovano, comunque, il loro limite nella necessità di correlare il divieto alle tecniche investigative, alla identità delle fonti di informazione, alla sicurezza dei beni e delle persone

coinvolte, nonché alle attività di polizia giudiziaria e alla conduzione delle indagini;

inoltre, l'accesso può essere consentito temperando le esigenze di tutela delle tecniche investigative ovvero della identità degli informatori consentendo la conoscenza degli atti del procedimento attraverso opportuni «*omissis*»;

non sembra che la Prefettura di Bari abbia, pertanto, né verificato né motivato in ordine alla ricorrenza delle esigenze di tutela della segretezza.

Considerato, altresì, che:

la legge n. 241 del 1990 mira ad assicurare la trasparenza amministrativa, evitando che il soggetto amministrato, nei suoi rapporti con l'Amministrazione, si trovi in posizione di svantaggio e di soggezione a causa della incompleta conoscenza degli atti;

la normativa richiamata trae sicuro fondamento costituzionale nel diritto alla difesa di cui all'articolo 24 della Costituzione, nella regola del buon andamento ed imparzialità dell'Amministrazione sancita dall'articolo 97 della Costituzione e nel diritto di effettiva tutela giurisdizionale contro gli atti della Pubblica amministrazione,

si chiede sapere quali iniziative intenda porre in essere il Governo relativamente all'immotivato diniego di accesso agli atti opposto dalla Prefettura di Bari con la nota citata ed in particolare, se non ritenga un comportamento simile gravemente lesivo del diritto alla difesa di ogni cittadino.

(4-00726)

THALER AUSSERHOFER. – *Ai Ministri dell'interno, dell'economia e delle finanze e della difesa.* – Premesso:

che il Tribunale di Bolzano – sezione distaccata di Brunico- in data 9 maggio 2001 ha condannato il Ministero dell'interno a rilasciare l'immobile sito in Brunico e dallo stesso condotto in locazione ed adibito a Caserma dei Carabinieri;

che il Tribunale in questione ha inoltre condannato il convenuto al rimborso, a favore del proprietario dell'immobile, delle spese di giudizio per un importo complessivo di lire 25.736.402;

considerato che da alcuni anni il Ministero dell'interno risulta in mora con il pagamento dei canoni di affitto,

si chiede di sapere:

se le autorità competenti del Ministero siano informate della situazione di irregolarità e se non ritengano di dover soddisfare quanto stabilito dalla sentenza;

quale sia il comportamento che il Ministero intende seguire nella fattispecie in questione vista la situazione di palese precarietà in cui operano gli uffici della Caserma;

se non si ritenga che sia il caso, prima di ricorrere a contratti di locazione con privati, di verificare la possibilità di utilizzare beni immobili appartenenti allo Stato visto che, nel caso specifico, tre caserme di

grandissime dimensioni, due delle quali ubicate sulla strada principale di Brunico (Caserma Lugramani e Caserma Enrico Federico), potrebbero rappresentare la soluzione logisticamente ed economicamente ideale.

(4-00727)

EUFEMI, BOREA. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e per la funzione pubblica ed il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza.* – Premesso:

che con l'articolo 14 del disegno di legge finanziaria 2002 il Governo ha proposto la riduzione dei compensi per i Ministri;

che a fronte di tale opportuna iniziativa al Direttore Generale dell'Amministrazione dei Monopoli di Stato sono corrisposti emolumenti pari a 600 milioni annui;

che il detto Direttore Generale è il responsabile di vertice dell'Amministrazione che, come risulta dai dati di contabilità pubblica, ha registrato minori entrate derivanti dalla gestione del Lotto e delle Lotterie per quasi 20.000 miliardi. Di fatto tali minori entrate rappresentano la quasi totalità del tanto discusso «buco» di bilancio per il 2001,

si chiede di conoscere come si giustifichi un così elevato trattamento retributivo nei confronti di un dipendente dello Stato in una situazione così difficile per le finanze pubbliche che non ha consentito al Governo di far fronte alle pur legittime aspettative dei lavoratori del pubblico impiego.

(4-00728)

PIZZINATO, BAIÒ DOSSI, CORTIANA, MALABARBA, MACONI, PIATTI, PILONI, RIPAMONTI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

5 ex operai dell'ex azienda SAVIT di Cassago Brianza (Lecco), sarebbero deceduti a seguito di mesotelioma pleurico causato da fibre di amianto (materiale utilizzato dall'azienda), come ampiamente riportato ancora in questi giorni, dagli organi di informazione a partire dal TG1;

la SAVIT, nello stabilimento di Cassago Brianza (Lecco), produceva pannelli e pareti in cemento-amianto ed occupava una quindicina di dipendenti;

la stessa società ha cessato ogni attività, per fallimento dichiarato con sentenza n. 57954 emanata, il 9 ottobre 1993 dal Tribunale di Milano;

nell'ultimo decennio, anche su iniziativa delle Amministrazioni comunali di Bulciago e Cassago, vari sono stati i progetti di bonifica dall'amianto delle aree dell'ex stabilimento, ma tuttora nessuna attività di bonifica è stata avviata;

numerose sono le cause, promosse da lavoratori o famigliari di ex esposti all'amianto, pendenti, presso vari Tribunali della Lombardia, nei confronti delle aziende e dei dirigenti delle stesse, che utilizzavano l'amianto, per accertare eventuali omissioni di idonee misure per contenere l'esposizione all'amianto;

in particolare, 36 dirigenti dell'ex Breda di Sesto S. Giovanni (Milano), sono indagati dal Tribunale di Milano, a seguito della morte causata da mesotelioma pleurico di vari ex lavoratori addetti a lavorazioni che li esponevano all'amianto;

in Lombardia – prima che la legge 27 marzo 1992 n. 257, ne vietasse l'utilizzo – oltre 1.700 aziende utilizzavano, nella loro attività e produzione, l'amianto; dette aziende occupavano alcune centinaia di migliaia di operai ed impiegati esposti all'amianto;

un numero non quantificato di edifici pubblici e privati, a partire dalla sede della Regione Lombardia – grattacielo Pirelli – tuttora hanno al loro interno parti o strutture di cemento-amianto, nonché molti impianti o macchine industriali non sono stati decoimbientizzati dall'amianto,

gli interroganti chiedono di sapere:

se quanto sopra esposto corrisponda al vero e se, come agli interroganti risulta, si registri un forte aumento dei decessi causati dagli effetti derivanti dall'ex esposizione all'amianto;

se la Regione Lombardia abbia predisposto – come previsto dalla legge n. 257/92 e successive modifiche ed integrazioni – il programma di bonifica e di tutela sanitaria dei lavoratori ex esposti all'amianto;

se, in base alle indicazioni emerse nella Conferenza nazionale sull'amianto – promossa dal Governo e dal Ministero della sanità nel marzo 1999 –, la Regione Lombardia abbia provveduto ad attuare quanto previsto dalle normative in vigore (e dalle direttive attuative del Ministero della sanità) per la bonifica dall'amianto e la tutela sanitaria degli ex esposti, con la realizzazione – da parte delle ASL – dell'anagrafe degli ex esposti;

quali misure ed iniziative, il Ministero della salute ed il Governo, intendano attuare al fine di realizzare la bonifica dall'amianto e tutelare la salute degli ex esposti;

se il Governo intenda, come previsto dalla legge n. 257 del 1992, porre in atto misure di surroga alla Regione Lombardia per le eventuali inadempienze nell'attuazione della normativa per la bonifica dall'amianto e la tutela degli ex esposti.

(4-00729)

COSTA. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.*

– Premesso:

che sarebbe quanto mai opportuno che le attese dei 20.000 insegnanti di religione cattolica (di cui ben 18.000 laici) trovassero, ormai, una risposta adeguata e sollecita;

che questi docenti, pur essendo parte attiva della scuola al pari degli altri insegnanti, subiscono una situazione di chiara ingiustizia sociale in quanto per essi viene disatteso quanto affermato negli articoli 3 e 4 della Costituzione;

che la situazione di precariato dura ormai da 16 anni, da quando cioè lo Stato, dopo aver siglato, nel 1984, il nuovo Concordato, ha assunto l'impegno, con l'Intesa del 1985, di dare attuazione ad una nuova disciplina dello stato giuridico dell'insegnamento della religione cattolica e

lo ha disposto al punto 12 degli impegni di politica legislativa del settore scuola ad integrazione dell'accordo contrattuale del triennio 1985-1987;

che malgrado quanto sopra premesso, se il precariato continua ad esserci, è evidente che lo Stato non ha mantenuto fede agli impegni sottoscritti;

che come se ciò non bastasse, anche la Corte Costituzionale, il 12 aprile 1989 con sentenza n. 203 e l'11 gennaio 1991 con sentenza n. 13, si è espressa in modo inequivocabile sulla pari dignità culturale e formativa dell'insegnamento di religione cattolica rispetto ad ogni altra disciplina scolastica e sulla necessità di considerare l'insegnante di religione al pari degli altri docenti, e ciò può avvenire solo con uno stato giuridico;

che le Province Autonome di Bolzano e di Trento hanno già risposto a questa esigenza trovando un accordo sia politico che interistituzionale, riconoscendo il ruolo a questo scorcio di precariato e inserendolo nei ruoli della scuola delle rispettive Province con normative rispondenti alle effettive esigenze di questi lavoratori;

che dopo lo scandalo degli ultimi corsi abilitanti, da cui sono stati esclusi solo gli insegnanti di religione, i 18.000 insegnanti laici non possono più aspettare e non intendono rinunciare ai loro diritti e sperano di non essere, ancora una volta, dimenticati dallo Stato,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire per dare una risposta chiara e dettagliata a questi lavoratori, indicando loro la strada che il Governo intende seguire per affrontare e risolvere questa annosa questione che non ha eguali nella legislazione scolastica e stabilendo i tempi per la definizione del loro stato giuridico.

(4-00730)

COSTA. – Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali. – Premesso:

che l'articolo 24 del decreto legislativo n. 46 del 1999 ha regolamentato l'iscrizione a ruolo dei crediti degli Enti Previdenziali;

che il 5° comma prevede che contro l'iscrizione a ruolo, il contribuente possa proporre opposizione al Giudice del lavoro, disponendo, inoltre, che il ricorso vada notificato sia all'Ente impositore che al Concessionario, considerati quindi, entrambi, parti essenziali del giudizio;

che il successivo 7° comma pone a carico del ricorrente l'onere di notificare al Concessionario il provvedimento di sospensione;

che nei casi in cui – e sono la maggior parte – il ricorrente contesti solo il merito dell'iscrizione a ruolo e non proponga anche eccezioni di carattere formale relativamente all'atto notificato, l'unico ad essere legittimato a rispondere alle eccezioni dinanzi al Giudice è l'Ente impositore, mentre del tutto inutile è la presenza in giudizio del Concessionario, che ha interesse solo ad avere notizia dell'eventuale sospensione concessa, della possibile revoca della stessa e, successivamente, dell'esito del contenzioso;

che il fatto che sul ricorrente ricada l'onere di notificare il provvedimento di sospensione al Concessionario, sembrerebbe legittimare que-

st'ultimo a non costituirsi e ad attendere la notifica dell'eventuale provvedimento di sospensione. Pertanto qualora il ricorrente omettesse l'onere di effettuare tale notifica, il Concessionario potrebbe comunque essere tacciato di comportamento poco diligente, nel caso in cui intraprendesse l'azione esecutiva, nonostante la concessione della sospensione della quale, non essendosi costituito, non è venuto a conoscenza;

che è, di conseguenza, necessario che il Concessionario si costituisca anche nei casi in cui venga sollevata al Giudice del lavoro solo una questione di merito, il che però comporta, evidentemente, un impegno economico a carico del Concessionario e, considerato il diritto di quest'ultimo alla ripetizione nei confronti dell'Ente della spese sostenute, un aggravio ulteriore nei casi di soccombenza o compensazione disposta dal Giudice;

che si ha la speranza che il Governo di sua iniziativa vorrà proporre norma per abolire l'obbligo della seconda notifica, considerata inutile, dal momento che il decreto legislativo n. 46 del 1999 prevede che i provvedimenti di sospensione vengano notificati ai Concessionari,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire al fine di facilitare ed accelerare l'adozione di tale correttivo alla disposizioni legislative vigenti.

(4-00731)

COSTA. – Ai Ministri della giustizia e dell'economia e delle finanze.

– Premesso:

che nel nostro ordinamento si riscontra l'assoluta mancanza di tutela del cittadino che acquista la casa in costruzione, in caso di fallimento del costruttore;

che i dati rilevati dal CO.NA.FI. (Coordinamento nazionale comitati vittime fallimenti immobiliari) sono talmente preoccupanti da smentire ogni giustificazione che la disattenzione del legislatore sia dovuta alla rarità del fenomeno;

che le dimensioni del fenomeno sono catastrofiche, visto e considerato che la media di questi fallimenti è di 1.500, la durata media della gestione di ogni fallimento è di oltre 6 anni, il coinvolgimento medio per fallimento è di 20 famiglie;

che il fallimento è distruzione di ricchezza e dilapidazione di risorse, prima fra tutte il risparmio delle famiglie che, in Italia, in larghissima parte, viene utilizzato proprio per l'acquisto della prima casa;

che a questo proposito il calcolo andrebbe fatto non solo sulla quantità di soldi versati dai promissari acquirenti come anticipo del prezzo della casa, ma sul valore stesso dell'immobile, così come viene concordato nel compromesso o nel rogito;

che di fronte a questi dati, mai sottoposti all'attenzione degli analisti, le dimensioni del problema superano la soglie dell'emergenza,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire con urgenza, tutelando il cittadino nell'acquisto di una casa in costruzione.

(4-00732)

COSTA. – *Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.* –
Premesso:

che già nell'ottobre del 2000 la Guardia di Finanza di Casarano scoprì una discarica abusiva, dove erano state abbandonate diverse decine di bidoni, contenenti sostanze altamente tossiche;

che successivamente furono scoperte altre discariche analoghe, sempre nell'*hinterland* di Casarano;

che vista l'emergenza ambientale, in un primo momento le Istituzioni si mostrarono interessate e preoccupate; ma questa prima fase di interesse e di preoccupazione è stata seguita da un lungo silenzio;

che i cittadini hanno il diritto di conoscere la situazione, soprattutto per essere in grado di decidere se abbandonare o meno il loro paese;

che allo stesso tempo si pone un altro problema che riguarda gli agricoltori della zona, ai quali è stato proibito di raccogliere qualsiasi frutto della terra nelle vicinanze delle discariche, senza corrispondere alcun risarcimento per i danni subiti,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire per far fronte ad un problema così vitale come quello della bonifica dei terreni inquinati.

(4-00733)

DEMASI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso:

che la VILA S.r.l. con sede legale a Baronissi (Salerno) con decreto ministeriale del Ministro del lavoro e delle politiche sociali del 25 settembre 1997 è stata individuata quale Agenzia di promozione di lavoro e di impresa ai fini dell'espletamento delle attività di cui all'articolo 4, comma 2 del decreto legislativo 7 agosto 1997, n. 280;

che tale qualità veniva confermata con decreto ministeriale 24 febbraio 98;

che la nota ministeriale n. 1172/06.10 del 3 marzo 1998 precisava che il decreto ministeriale 24 febbraio 1998 doveva considerarsi valido fino alla emanazione di nuovo decreto ministeriale di attuazione del decreto legislativo 468 del 1997 (articoli 2 e 10);

che la Circolare 55/98 emanata dal Ministero del lavoro il 17 aprile 1998 trasmetteva alle Regioni scheda di domanda per il riconoscimento di Agenzie di promozione di lavoro e prevedeva che le Agenzie già individuate in via transitoria dovevano ripresentare tale domanda;

che, ai sensi della Circolare 55/98, la VILA S.r.l. inviava, in data 25 maggio 1998, domanda di riconferma del riconoscimento di Agenzia;

che, successivamente, integrava – su richiesta – tale domanda;

che, da quel momento e nonostante sollecitazioni, nulla è stato comunicato sui tempi di pubblicazione del decreto su eventuali procedure di individuazione delle Agenzie,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di informare la società VILA S.r.l. e quanti ne avessero interesse sugli intendimenti del Governo circa il riconoscimento delle Agenzie di promozione del lavoro e di impresa;

se non ritenga di comunicare, almeno in via previsionale, i tempi tecnici necessari alla nuova decretazione;

se non ritenga di informare la VILA S.r.l. e le altre società sulla eventuale introduzione di nuove ed ulteriori procedure per la individuazione delle predette Agenzie.

(4-00734)

COSTA. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso:

che ormai da sei mesi nel Salento non si verifica una vera e propria pioggia;

che in tutta l'estate si sono verificati a dir tanto tre acquazzoni, tanto irruenti quanto brevi, si da apparire come una beffa per gli agricoltori;

che l'acqua per uso agricolo, già scarsa, è stata ulteriormente razionata, come del resto quella potabile;

che i dati pluviometrici del Salento indicano che rispetto agli anni precedenti il quantitativo d'acqua precipitato si è dimezzato;

che i dati rilevati sono preoccupanti ed assomigliano sempre più alle realtà predesertiche del nord Africa;

che in tutto il Mezzogiorno gli invasi hanno ricevuto scarsissimi apporti e quindi le quantità d'acqua accumulate e la disponibilità di risorse idriche si sono ridotte al minimo;

che molte falde si sono ulteriormente abbassate facilitando l'intrusione delle acque marine ed il conseguente inquinamento;

che quanto sopra esposto ha messo in ginocchio l'intero settore agricolo,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire con urgenza dichiarando lo stato di calamità naturale ed al tempo stesso programmando ingenti sostegni per gli investimenti futuri.

(4-00735)

Rettifiche

Nel Resoconto sommario e stenografico della 53^a seduta pubblica, del 23 ottobre 2001, sotto il titolo «Governo, trasmissione di documenti», a pagina 47, nel quinto e nel settimo capoverso sostituire la parola: « deferite », con l'altra: « trasmesse ».